



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 APRILE 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010:
DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

SU 100 EURO ENTRATE TRIBUTARIE 77,5 VANNO ALLO STATO 6

DIFENSORE CIVICO, NEL 2009 1063 RICHIESTE DI INTERVENTO 7

A MARZO +5,3% ASSENZE DIPENDENTI PUBBLICI PER MALATTIA 8

COMUNE COSENTINO NON PUÒ PERMETTERSI UN'AUTO, IL PARROCO GLI REGALA LA PROPRIA..... 9

INPS-AG.ENTRATE-EQUITALIA, OBIETTIVO 2010 RECUPERO 16,6 MLD 10

IL SOLE 24ORE

IVA SULLA TIA: È REBUS 11

NO ALL'ARBITRATO PER I LICENZIAMENTI..... 12

Via libera a una modifica del relatore che recepisce i ritocchi chiesti dal Quirinale

ITALIA, UN PAESE IN BILICO: A RISCHIO 7 COMUNI SU 10..... 13

Il geologo Calcaterra: «Inadeguata la prevenzione»

SULLA TIA RISPUNTA L'IPOTESI TARIFFA 14

L'intervento della Camera bloccherà la strada ai rimborsi

VIA LIBERA AGLI AUMENTI DEI CANONI IDRICI..... 15

SÌ ALLA COMUNITARIA 2009 CON L'ACCORDO SULLA CACCIA 16

Calendario venatorio allargabile di 10 giorni

IL DEMANIO FEDERALE MINACCIA I CONTI ERARIALI 18

IL PARERE/Gli enti locali non sono tenuti a utilizzare i proventi delle dismissioni per ripianare il debito

IN DUE ANNI RECUPERATI 933 MILIONI..... 19

LA RADIOGRAFIA DELLE CURE RIVELA UN'ITALIA DIVISA IN TRE 20

IL QUADRO/Le prestazioni d'eccellenza si concentrano in Toscana, Veneto ed Emilia - Il resto del paese fra sufficienze e bocciature

IL MINISTERO DEVE PAGARE I DANNI PER L'INFORTUNIO ALL'ALUNNO 21

PER COMUNICA AVVIO «LENTO» 22

IL NUOVO CODICE NON CONVINCIE 23

Perplessità sul risarcimento del danno e l'azione di condanna della Pa

SPAZIO ALLE RATE PER LE MULTE A PARTIRE DA 200 EURO 24

MODALITÀ FLESSIBILI/Allungamento dei tempi di sospensione se si concordano i periodi Licenziabile l'autista senza patente per ubriachezza

ITALIA OGGI

È STATA CONGELATA LA BANDA LARGA..... 25

L'inchiesta su Fastweb e Telecom Sparkle ha bloccato il piano

AUTHORITY, TARIFFE DA RIVEDERE 26

Niente fondi pubblici per riequilibrare i bilanci

I TAGLI AL PERSONALE COMPROMETTONO I SERVIZI DELLA P.A.	27
LA REPUBBLICA	
IL TRIBUNALE DICE SÌ ALLE NOZZE IMPOSSIBILI DI UN CLANDESTINO	28
LA REPUBBLICA BARI	
LO SCONTRO SUL FOTOVOLTAICO IN BILICO UN MILIARDO DI EURO	29
<i>Nel 2010 l'Arpa ha già bloccato 35 contratti</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
ECCO L'IDEA CHE RENZI HA DI FIRENZE	30
<i>Più trasporto pubblico, circonvallazioni, tunnel, metro di superficie - "Credito edilizio" a chi vuole abbattere una vecchia struttura per ricostruirla altrove</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
DE LUCA: SÌ ALLO STOP DELLE DEMOLIZIONI	31
<i>Il governo pronto a bloccare le ruspe con un decreto legge imminente</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
RIFIUTI, LA TASSA AUMENTA ORA COMPRENDE ANCHE L'IVA	32
NIENTE BILANCIO, IL COMUNE È BLOCCATO	33
<i>Da quattro mesi la Capitale in esercizio provvisorio. Servizi a rischio</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
TARSU: PER CASE DI 100 METRI QUADRI 34,672 EURO IN PIÙ	34
IL MATTINO NAPOLI	
CAMPANIA, QUI IL RECORD DI VINCOLI E DI ILLEGALITÀ.....	35
<i>Impossibile edificare sul 60% del territorio, in dieci anni accumulate 77mila denunce</i>	
A NAPOLI TASK FORCE PER ABBATTERE NELL'HINTERLAND LAMPI DI RIVOLTA	36
<i>A Giugliano emergenza infinita migliaia gli scempi insanabili perché realizzati dopo il 2003</i>	
ISCHIA E COSTIERA, LA SANATORIA UN MIRAGGIO CHE DURA DA 20 ANNI	37
<i>Capri nel mirino, uffici tecnici sommersi dalle richieste Procida, aumentano i senzateo</i>	
LIBERO	
L'ITALIA HA IL RECORD DELLE TASSE STATALI.....	38
<i>Nel nostro Paese il 77,5 per cento della pressione tributaria va all'Erario, solo il 22,5 agli enti locali: la situazione più sbilanciata d'Europa. Col risultato che gli italiani sono quelli che pagano di più al Fisco</i>	
IL MATTINO BENEVENTO	
POSTA CERTIFICATA IL SANNIO NON È PRONTO	40
IL MATTINO SALERNO	
SCEMPI EDILIZI, SALERNO È PRIMA IN CAMPANIA	41
<i>Il record: al Catasto 93mila aree risultano libere, in realtà sono occupate da case senza licenze</i>	
IL DOMANI	
RIPARTIZIONE IMPOSTE: È CRISI PER ENTI LOCALI	42
<i>L'Anci sottolinea: «Manca nel Paese una cultura federalista». Enti locali costretti a chiudere perché non in condizione di svolgere il loro lavoro</i>	
L'AGENZIA DELLE ENTRATE ATTIVA CASELLA DI POSTA CERTIFICATA PER VISTI DI CONFORMITÀ	43

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione degli incarichi esterni nel dlgs 150/2009 e nel collegato lavoro 2010: disciplina giuridica, fiscale, previdenziale e anagrafe delle prestazioni

La materia degli incarichi esterni è in continua evoluzione soprattutto alla luce delle novità introdotte dalla Riforma Brunetta e dal recente ddl collegato lavoro. Da una parte il legislatore inserisce modifiche all'art. 7 comma 6 del D.lgs. 165/2001. Dall'altra diverse interpretazioni da parte delle Sezioni regionali della Corte dei conti (Sentenze n. 402/09; 880/09 e 648/2009) e della Funzione pubblica (Circolare n. 1/10) non agevolano il compito degli operatori degli enti locali. L'obiettivo del corso è quello di mettere sul tavolo tutte le problematiche attualmente presenti allorché un comune o una provincia debbano affidare un incarico esterno. Nella trattazione verranno presentate anche le ultime recenti sentenze sull'argomento per instaurare corretti rapporti di lavoro con soggetti esterni e le interpretazioni offerte dalle linee guida dell'ANCI. Il corso, inoltre, approfondisce le diverse tipologie di incarico e le relative procedure di affidamento. La giornata di formazione avrà luogo il 28 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N. 53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.91 del 20 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'INTERNO COMUNICATO - Provvedimenti concernenti enti locali in condizione di dissesto finanziario

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Su 100 euro entrate tributarie 77,5 vanno allo Stato

In Italia su 100 euro di entrate tributarie ben 77,5 vanno all'Amministrazione centrale e solo 22,5 agli Enti locali. In termini assoluti a fronte di 457,4 miliardi di euro di entrate tributarie totali, 354,6 vanno all'erario italiano e 'solo' 102,7 miliardi a Regioni, Province e Comuni. Ciò vuol dire che l'autonomia fiscale dei nostri territori è ridotta al minimo". A commentare i risultati emersi dall'elaborazione effettuata dall'Ufficio studi della CGIA di Mestre riferiti al 2008 (ultimo anno disponibile per poter eseguire un confronto omogeneo tra i principali paesi Ue) è il suo segretario, Giuseppe Bortolussi, che ha messo a raffronto le entrate statali e quelle locali di Italia, Francia, Spagna e Germania. Ebbene, se gli spagnoli e i tedeschi presentano livelli di tassazione molto più contenuti dei nostri, merita una precisazione la situazione della Francia. I transalpini

presentano una specificità in materia previdenziale non riscontrabile negli altri Paesi. Mentre in tutti i Paesi oggetto del confronto la previdenza è sostenuta economicamente con i contributi versati dai lavoratori, in Francia è la fiscalità generale a finanziare il sistema. "La cosa che ci preoccupa di più - prosegue Bortolussi - è che dalla lettura di questi dati emerge una forte correlazione tra il livello di centralismo e la pressione tributaria. Vale a dire che la quantità di imposte, tasse e tributi che i contribuenti versano in percentuale del Pil è direttamente proporzionale al grado di centralismo fiscale". Infatti, a fronte di un centralismo fiscale che in Italia è pari al 77,5%, subiamo una pressione tributaria (vale a dire l'incidenza di imposte, tasse e tributi sul Pil nazionale) pari al 29,1%: la più alta tra i paesi messi a confronto. La Germania, invece, che presenta un carico fiscale na-

zionale del 49,4%, ha una pressione tributaria solo del 23,9%. Idem la Spagna. A fronte di una percentuale di entrate centrali pari al 50,7% registra una pressione tributaria del 21,1%. Solo la Francia è un po' in controtendenza rispetto ai "competitors" appena analizzati. Pur avendo un'autonomia impositiva degli enti locali più contenuta della nostra, la Francia presenta una pressione tributaria del 26,6 %. Ben più alta di quella tedesca e spagnola ma più contenuta di 2,5 punti rispetto a quella italiana. I transalpini, pur avendo uno stato centralista, hanno però una pubblica amministrazione più virtuosa, più efficiente e meno costosa, ad esempio, della nostra. "Alla luce del risultato emerso da questa analisi - conclude Giuseppe Bortolussi - è necessario approvare in tempi brevi i decreti delegati previsti dalla legge sul federalismo fiscale. Solo trasferendo più competenze

agli Enti locali, lasciando a loro buona parte delle risorse erogate dai contribuenti, si potrà rispondere meglio alle esigenze di questi ultimi rendendo gli amministratori locali più responsabili e più virtuosi. Tutto ciò con l'obiettivo di spendere meno e di abbassare la pressione tributaria". Ma l'analisi della CGIA di Mestre non si è fermata qui. I ricercatori mestrini hanno voluto capire cosa è successo tra il 2001 e il 2008. Ebbene, se in Italia il centralismo fiscale è rimasto pressoché immutato (era il 78,8% nel 2001 ed è sceso al 77,5% nel 2008), in Francia e in Spagna la contrazione del carico fiscale a livello centrale si è ridotto rispettivamente dell'8,3 e del 23,3. Solo la Germania, come l'Italia, non ha subito riduzioni di sorta (uno striminzito - 0,1), anche se, va ricordato, in Germania il gettito fiscale che va all'Amministrazione centrale è "solo" del 49,4%.

Fonte CGIA MESTRE

NEWS ENTI LOCALI**BASILICATA****Difensore civico, nel 2009 1063 richieste di intervento**

Nel 2009 l'ufficio del difensore civico della Basilicata ha ricevuto 1063 richieste di intervento, a fronte delle 1082 pervenute nel 2008. Le pratiche trattate nel corso dell'anno, comprese quelle rimaste aperte dall'anno precedente, sono state 267. Sono stati aperti 213 nuovi fascicoli, di cui 180 si riferiscono alla provincia di Potenza e 33 a quella di Matera. Il maggior numero di richieste d'intervento è pervenuto, come sempre, da parte di singoli cittadini, anche se quelle avanzate da cittadini associati sono aumentate rispetto all'anno precedente (30 contro 21). È quanto emerge dalla relazione che il difensore civico regionale, Catello Aprea, ha inviato nei giorni scorsi agli organi regionali ed al Parlamento per illustrare i dati relativi all'attività svolta nel 2009. "Anche quest'anno - si legge nel documento - la maggior parte degli interventi richiesti al difensore civico regionale ha avuto

come destinatari gli enti locali (36,62 per cento), seguiti dagli uffici regionali (20,19 per cento), dalle aziende dipendenti dalla Regione (15,96 per cento) dalle amministrazioni periferiche dello Stato (15,02 per cento, e dalle società erogatrici di servizi (12,21 per cento). Per quanto attiene alle materie oggetto degli interventi, la parte più rilevante riguarda problemi relativi a salute, sicurezza sociale e igiene pubblica (15,49 per cento) organizzazione del personale (11,74 per cento), territorio e ambiente (10,33 per cento). Nell'ambito degli uffici periferici dello Stato, anche quest'anno la materia più interessata dalle richieste di intervento è stata quella delle pensioni e delle prestazioni sociali (40,63 per cento)". "Dei Dipartimenti della Regione, interessati dall'intervento del difensore civico, quelli più coinvolti - si legge sempre nel documento - sono stati il Dipartimento Presidenza della Giunta

(32,56 per cento), il Dipartimento Salute e Sicurezza Sociale (18,60 per cento), il Dipartimento Territorio e Ambiente (13,95 per cento) e il Dipartimento Formazione, Lavoro, Cultura e Sport (11,63 per cento). Un calo significativo si registra nel numero delle istanze presentate ai sensi dell'art. 25 - comma 4 della legge 241/90 (richieste di riesame a seguito di diniego all'accesso ai documenti amministrativi) che dalle 42 del 2008 sono scese a 20. Il tempo medio di avvio di una pratica, vale a dire quello che intercorre tra il deposito della richiesta di intervento e l'invio del primo atto del Difensore Civico, è stato di 5 giorni. Nonostante l'art. 6, comma 1 lett. a) della legge regionale n. 5/2007 obblighi gli uffici richiesti a rispondere senza ritardo e, comunque, non oltre quindici giorni, "non tutti gli uffici regionali sono tempestivi nell'ottemperare a tale prescrizione - spiega Aprea - alcuni debbono essere solle-

citati più volte. Anche nel 2009 sono pervenute all'Ufficio del Difensore Civico regionale numerose istanze e segnalazioni, sia scritte che verbali, di cittadini spesso discriminati dalla pratica diffusa del "non ascolto" da parte di apparati amministrativi connotati da inammissibili lentezze e conclamati autoritarismi. Nonostante la carenza strutturale dell'organico, l'Ufficio è riuscito a far fronte alle richieste dei suoi 'clienti' in tempi piuttosto contenuti". Aprea torna infine sulla soppressione della difesa civica comunale, disposta dalla legge finanziaria 2010, "un provvedimento che cancella con un colpo di spugna più di venti anni di esperienza nel campo della tutela dei diritti dei cittadini a livello locale, ed è gravemente lesivo dei principi di prossimità e di sussidiarietà e, quindi, in definitiva, della stessa democrazia del nostro Paese".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****A marzo +5,3% assenze dipendenti pubblici per malattia**

A marzo, rispetto allo stesso mese del 2009 le assenze per malattia dei dipendenti pubblici sono aumentate del 5,3% mentre hanno subito una contrazione sia gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni (-2,3%) sia le assenze per altri motivi (-6,5%). Lo riferisce in una nota il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione ricordando che la rilevazione statistica, realizzata dallo stesso dicastero in collaborazione con l'Istat, si basa sui dati trasmessi in via telematica a Palazzo Vidoni da 4.483 amministrazioni pubbliche. Si tratta, come al solito, chiarisce ancora il ministero, di stime riferite al complesso delle amministrazioni pubbliche a esclusione dei comparti scuola, università e pubblica sicurezza. Dalla lettura dei dati (il dato non ponderato con l'"effetto calendario" indica un incremento del 10,1%) si ha quindi la conferma per il quarto mese consecutivo della stabilizzazione delle assenze per malattia dopo i forti incrementi registrati a partire dall'estate scorsa (in media +22% al netto dei picchi influenzali). Già a dicembre, in concomitanza con il nuovo decreto Brunetta su fasce orarie di reperibilità più vincolanti (9-13 e 15-18), si era registrato un primo assestamento del fenomeno (+6% al netto dell'influenza), con una conferma implicita dell'efficacia dell'azione di contrasto del Governo ai comportamenti opportunistici. Rispetto ai livelli prevalenti prima dell'entrata in vigore della Legge n. 133/2008, nel secondo anno di applicazione della Legge n. 133/2008 (giugno 2009-marzo 2010) si registra una riduzione delle assenze per malattia pro-capite del 31,9% rispetto ai valori prevalenti prima dell'entrata in vigore della norma. Con riferimento alle assenze per malattia, a marzo 2010, prosegue ancora la nota del ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, gli incrementi più significativi si rivelano nelle Aziende ospedaliere (+13,3%), negli Enti di previdenza (+8,3%) e nelle Amministrazioni provinciali (+5,8%). Quanto agli eventi di assenza superiori a 10 giorni, contrazioni sensibili del fenomeno sono avvenute nelle altre P.A. centrali (-40,6%) e nel comparto composto da Ministeri, Presidenza del Consiglio e Agenzie fiscali (-10,7%). Per quanto riguarda le assenze per altri motivi, le maggiori riduzioni si osservano invece nelle Aziende sanitarie locali (-18,9%) e nelle ASL (-7,0%). Nelle diverse macro-aree del Paese le assenze per malattia registrano

variazioni percentuali comprese tra il -2,8% delle Regioni del Sud e nelle Isole e il +12,0% di quelle del Nord Ovest e del Nord Est. Gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni registrano invece variazioni percentuali comprese tra il -6,3% del Sud e Isole e il +8,8% del Nord Est. Le assenze per altri motivi evidenziano infine (a fronte di un dato medio nazionale pari al -2,2%) riduzioni di rilievo nel Sud e nelle Isole. La rilevazione statistica evidenzia casi di riduzione e di aumento delle assenze per malattia particolarmente significativi. Nel comparto Ministeri spiccano i dati del Ministero dell'Interno (-18,7%), del Ministero dell'Economia e Finanze (-10,5%), del Ministero delle Infrastrutture (+11,6%) e del Ministero della Giustizia (+13,5%). Nel comparto delle Agenzie fiscali il caso più significativo è quello dell'Agenzia delle Dogane (+10,0%). Le Regioni in cui si registrano le diminuzioni o gli aumenti più sensibili di assenze per malattia sono invece Liguria (-9,7%), Valle d'Aosta (-9,3%), Provincia autonoma di Bolzano (+8,3%) e Puglia (+9,2%). Quanto alle Province, le riduzioni più sensibili del fenomeno si registrano in quelle di Genova (-77,6%), Viterbo (-67,0%), Teramo (-55,2%) e Modena (-40,9%).

Tra i Comuni con più di 500 dipendenti si segnalano Caserta (-27,0%), Pisa (-24,6%), Caltanissetta (-20,6%), Foggia (-19,5%) e Napoli (-15,0%). Per quanto riguarda invece i Comuni con 100-499 dipendenti, spiccano i dati di Polistena (-70,2%), Spinea (-64,4%), Finale Emilia (-58,7%), Parabiago (-58,2%) e Adria (-57,0%). Infine, tra quelli con 50-99 dipendenti altrettanto significativi sono i casi di San Felice sul Panaro (-91,4%), Savignano sul Rubicone (-87,8%), Garlasco (-87,8%), Malo (-86,3%) e Sant'Antonio Abate (-83,1%). Record di riduzione di assenteismo per malattia anche nelle Asl di Chioggia (-43,3%) e Foggia (-40,1%), nell'Azienda Sanitaria Provinciale di Vibo Valentia (-34,6%) e nella Asl di Caltanissetta (-28,3%). Diminuzioni significative del fenomeno si registrano anche tra il personale di Ipost (-11,0%) mentre si assiste a un aumento delle assenze per malattia presso Inail (+18,4%) e Ipsema (+43,4%). Infine, altrettanto importanti appaiono le riduzioni delle assenze per malattia al Consorzio per l'Area di Ricerca scientifica e tecnologica di Trieste (-67,7%), all'Istituto Nazionale di Ricerca metodologica (-65,9%), all'Isae (-61,2%) e all'Inea (-44,9%).

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

LE DIFFICOLTÀ DEI COMUNI

Comune cosentino non può permettersi un'auto, il parroco gli regala la propria

"Un piccolo gesto ma di grande significato per noi". Così il sindaco di Cervicati, in provincia di Cosenza, Massimiliano Barci, commenta sorridente la donazione ricevuta dal Comune dell'entroterra cosentino che ha poco più di mille abitanti. Il parroco del vicino centro di San Marco Argentano, don Vincenzo Ferraro, che doveva acquistare una nuova auto, invece che rottamare la sua Fiat Tipo ha deciso di regalarla all'amministrazione comunale. "Noi avevamo solo una vecchia auto in uso ai vigili urbani, e considerato che le nostre casse non sono ricche non potevamo permetterci di comprarne una nuova. Per questo il gesto di don Vincenzo nei nostri confronti è oltremodo gradito. Lo ringrazio a nome di tutti i cittadini cervicatesi", ha dichiarato il sindaco Barci. Il mezzo verrà utilizzato dai dipendenti comunali per le necessità dell'ente.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI

EVASIONE

Inps-Ag. entrate-Equititalia, obiettivo 2010 recupero 16,6 mld

Inps, Agenzia delle Entrate ed Equitalia per la prima volta definiscono obiettivi comuni per la lotta all'evasione. E fissano per il 2010 il raggiungimento di incassi per 16,6 miliardi di euro da riscuotere tra imposte, tasse e contributi non pagati. Oggi pomeriggio per la prima volta si sono riuniti i vertici nazionali e i direttori regionali dei due maggiori enti impositori, Inps e Agenzia delle Entrate e dell'agente di riscossione, E-

quititalia. L'incontro ha portato all'indicazione di un obiettivo comune e condiviso nella lotta all'evasione, da raggiungersi attraverso l'azione coordinata tra i tre partner a livello centrale, ma soprattutto con il più efficace coordinamento a livello territoriale. L'esigenza condivisa dai tre partner è quella di incrementare fortemente le capacità di controllo, nonché la reattività e tempestività di attivazione dei canali di riscossione co-

attiva, unitamente a quelli di definizione del debito fiscale o contributivo, prima dell'intervento dell'agente di riscossione. L'obiettivo 2010 di 16,6 miliardi si propone un incremento di circa il 20% rispetto ai risultati pur eccezionali conseguiti separatamente dall'Agenzia delle Entrate (9,1 miliardi, +32.% sul 2008) e dall'Inps (4,6 miliardi di euro, +66% sul 2008). L'azione integrata di Inps e Agenzia delle Entrate, insieme ad Equitalia,

mira non solo a colpire l'evasione, ma vuole essere un segnale di amplificazione del controllo per prevenire i comportamenti evasivi. Incontri sistematici saranno programmati per valutare l'allineamento dei risultati ottenuti in corso d'anno rispetto alle previsioni e gli eventuali aggiustamenti o ulteriori iniziative integrate da porre in essere.

Fonte ASCA

TARIFFE E TORMENTONI

Iva sulla Tia: è rebus

Gli appassionati della soap sulla tariffa d'igiene ambientale (sono più numerosi di quanto si possa sospettare) non hanno di che annoiarsi. Dopo la Corte costituzionale, la Cassazione, le commissioni tributarie, Federambiente, l'associazione dei comuni e l'agenzia delle entrate, ora tocca al parlamento pronunciarsi sulla materia. La Camera ha deciso di farlo in due modi opposti, entrambi nati nella maggioranza di governo. Mentre un deputato del Pdl presentava una proposta per accogliere le obiezioni della Consulta, e chiarire che la Tia è un tributo quindi non paga l'Iva, il sottosegretario all'Economia stava spiegando all'aula che il governo attende con favore un correttivo in senso contrario, in cui si spieghi per legge che la Tia è un tributo e che l'Iva continua a essere dovuta. Due visioni agli antipodi (la seconda più favorevole a imprese e negozi, che possono detrarre l'Iva), ma le famiglie possono disinteressarsi dell'esito della partita, perché entrambe le proposte, infatti, chiudono la porta ai rimborsi. Chi ha dato ha dato e chi ha avuto (l'erario) ha avuto.

COLLEGATO LAVORO - Ok della commissione, mercoledì il ddl in aula alla Camera - Governo battuto sull'emendamento-amianto

No all'arbitrato per i licenziamenti

Via libera a una modifica del relatore che recepisce i ritocchi chiesti dal Quirinale

ROMA - Non si potrà impugnare un licenziamento davanti a un arbitro e il lavoratore potrà accettare volontariamente di firmare la clausola compromissoria che lo vincola all'arbitrato per la composizione delle controversie solo dopo aver superato il periodo di prova o, nel caso non fosse previsto, dopo un mese dall'assunzione. E ancora: all'arbitrato secondo equità si potrà ricorrere non solo nel rispetto «dei principi generali dell'ordinamento» ma anche «dei principi regolatori della materia, anche derivanti da obblighi comunitari», mentre si semplificano le controversie sulla validità del lodo arbitrale irrituale: il giudice del lavoro decide in grado unico entro 30 giorni e in caso di bocciatura si va direttamente in Cassazione. Con l'approvazione di nove emendamenti messi a punto dal relatore, Giuliano Cazzola (Pdl), cui s'è aggiunta una correzione del leghista Massimiliano Fedriga, la commissione Lavoro della Camera ha approvato le modifiche al Ddl lavoro che recepiscono tutti i rilievi sollevati venti giorni fa dal capo dello stato. Il messaggio motivato di rinvio di Giorgio Napolitano si con-

centrava soprattutto sulla semplificazione delle procedure di composizione delle controversie individuali di lavoro. Norme senza dubbio utili – aveva riconosciuto il Quirinale – ma per introdurre le quali diventa essenziale il rispetto dei principi di «volontarietà dell'arbitrato» e la necessità di «assicurare una adeguata tutela del contraente debole» vale a dire il lavoratore. I ritocchi all'articolo 31 del «collegato lavoro» vanno in questa direzione con il posticipo della firma delle clausole compromissorie e con l'esclusione dei licenziamenti dall'arbitrato, principio già sancito dalla parti sociali nell'intesa di metà marzo. Gli emendamenti approvati ieri introducono anche la possibilità per lavoratori e aziende di farsi assistere da un legale di fiducia o da un'organizzazione sindacale o professionale davanti alle commissioni di certificazione, mentre viene temperato il «potere di surroga» del ministro del Lavoro nella definizione delle modalità di attuazione dell'arbitrato. Se i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali non dovessero arrivare a un accordo interconfederale che definisce tutti gli

ambiti di applicazione dell'arbitrato, entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge il ministro procede con proprio decreto «in via sperimentale e tenuto conto delle risultanze istruttorie emerse dal confronto tra le parti». La modifica all'articolo 30 cancella la norma che riconosceva al giudice il potere di verificare la legittimità di un licenziamento anche in base al rispetto delle «regole del vivere civile» e delle reali esigenze organizzative delle imprese (una correzione che è stata proposta anche da Pd) mentre è stata confermata con il solo vincolo della «comunicazione scritta» la possibilità di impugnazione entro 60 giorni dei contratti a termine (articolo 32). Infine, in caso di stabilizzazione di un contratto a termine di cui è stata accertata la natura di subordinazione, il pagamento del danno forfettario (da 2,5 a 6 mesi) dovrà essere fatto anche per i contratti futuri e non più solo per quelli effettuati fino al settembre del 2008 (articolo 50). Respinto l'unico emendamento presentato dal governo all'articolo 20, che corregge le tutele in caso di morti o lesioni subite da lavoratori imbarcati su navigli

di stato e venuti a contatto con l'amianto. Una proposta di modifica verrà però ripresentata in Aula dalla maggioranza mercoledì prossimo, quando si voterà sulle correzioni. Il ministro Maurizio Sacconi in una nota ha ringraziato la commissione per le modifiche sull'arbitrato «che corrispondono alla volontà condivisa delle parti sociali». Complessivamente sono stati presentati 125 emendamenti e le opposizioni si preparano ora a dare battaglia. Cesare Damiano (Pd) ha parlato di «interventi palliativi» e ha annunciato la ripresentazione delle sue correzioni, mentre Antonio Borghesi (Idv) ha chiesto l'eliminazione dell'arbitrato. Soddisfatte Cisl e Uil, che hanno visto accolti i principi contenuti nell'avviso comune siglato al ministero, mentre per la Cgil le modifiche ancora non bastano e Fulvio Fammoni, della segreteria confederale, conferma che «la mobilitazione per cambiare questa legge sbagliata prosegue e si rafforza».

Davide Colombo

AMBIENTE - Allarmanti gli ultimi dati Legambiente sul dissesto idrogeologico

Italia, un paese in bilico: a rischio 7 comuni su 10

Il geologo Calcaterra: «Inadeguata la prevenzione»

MILANO - La frana nell'isola pontina di Ventotene che ha ingoiato due vite è solo l'ultima di un lungo elenco. Negli ultimi 50 anni le frane in Italia sono state 470, quasi 10 all'anno. La gran parte è conseguenza del grave dissesto idrogeologico iniziato con il boom edilizio degli anni Settanta. La disattenzione (nel migliore dei casi) delle pubbliche amministrazioni e le politiche di governo del territorio hanno fatto il resto. Oggi il rischio frane e alluvioni interessa il 70% dei comuni, ben 5.581. Calabria, Umbria e Valle d'Aosta vivono in uno stato di perenne minaccia, mentre le situazioni migliori sono in Sardegna, Puglia, Veneto e Trentino-Alto Adige. «L'80% delle case – spiega Antonio Pergolizzi di Legambiente – è costruita su aree a rischio idrogeologico. Nel 28% dei casi sono presenti interi quartieri e nel 54% fabbricati e insediamenti industriali». La mappa del rischio non finisce qui. «Nel 20% dei comuni

sottoposti al nostro campione d'indagine in aree classificate a rischio idrogeologico – prosegue infatti Pergolizzi che come ogni anno lavora al Rapporto Ecomafia che quest'anno sarà presentato il 4 giugno – sono presenti strutture sensibili, come ospedali o strutture ricettive turistiche e nel 36% dei comuni non viene ancora realizzata una manutenzione ordinaria delle sponde». Quello che appare paradossale è che la scienza e la tecnologia rendono possibile il monitoraggio continuo e costante del territorio. La pianificazione è un miraggio e la cosa più semplice, spesso, è inseguire l'emergenza. «Con la cartografia disponibile oggi – racconta Domenico Calcaterra, consigliere dell'Ordine campano dei geologi e docente di Geologia applicata all'Università Federico II – si conoscono benissimo le zone a rischio. Non è possibile dire quando, ma la localizzazione delle frane e la prevenzione di un territorio a franare sono cosa nota. Pur-

troppo in Italia si verificano altre emergenze perché non esiste una cultura della prevenzione delle criticità territoriali e dei rischi ambientali». In Campania la situazione è particolarmente delicata. A rischio frana e alluvione è l'84% dei comuni. «Nella regione – dice Francesco Russo, presidente dell'Ordine regionale dei geologi – il 17% del territorio è a rischio; in Italia la media è del 12%. Negli ultimi 12 anni questi eventi si sono moltiplicati. Ci siamo anche battuti per un monitoraggio del territorio, si può fare attraverso dei presidi, che hanno avuto successo come nel caso di Sarno, ma che finita l'emergenza vengono smantellati». «Più in generale – spiega Domenico Calcaterra – tutta la Campania ha un numero di fenomeni franosi significativo, circa 20mila, una percentuale che la mette in una posizione alta tra le regioni. Il numero è indicativo ma ancora più significative sono le parti del territorio minacciate. Ci sono vaste zone

densamente abitate e urbanizzate che sono a rischio frane. Non dimentichiamo gli episodi del maggio del 1998 a Sarno che sono stati i più tragici». La goccia che fa traboccare il vaso in Campania (ma il ragionamento vale ovunque) ha quasi sempre un solo nome: sacco edilizio. I dati lo confermano. Il 50% del contenzioso davanti al Tar della Campania riguarda edilizia e urbanistica, prevalentemente l'abusivismo. Sette delle otto sezioni del Tribunale sono impegnate nella definizione di queste pratiche. A dirlo è la relazione del presidente Antonio Guida nel corso dell'inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario della giustizia amministrativa. Intanto, dopo la tragedia di Ventotene, la Regione Lazio ha deciso di istituire una task force dedicata al rischio idrogeologico.

Roberto Galullo

ENTI LOCALI - Emendamenti in arrivo - Il governo apre all'idea di mantenere per legge l'Iva sui rifiuti

Sulla Tia rispunta l'ipotesi tariffa

L'intervento della Camera bloccherà la strada ai rimborsi

MILANO - Giornata decisiva per le grandi manovre sulla tariffa d'igiene ambientale, per rimettere ordine alla disciplina travolta dalla pronuncia della Corte costituzionale che ha dichiarato che la Tia è un tributo. Il campo di battaglia è la conversione del decreto incentivi, che vede scadere oggi i termini per gli emendamenti in commissione finanze alla Camera. Maurizio Leo (Pdl), membro della commissione e assessore al bilancio del comune di Roma, ha presentato le proposte che sanciscono per legge la natura tributaria della Tia ma bloccano la possibilità di chiedere rimborsi sull'Iva pagata finora dagli utenti (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Rispondendo a un question time a Montecitorio, però, il governo ha spargliato le carte, e per bocca del sottosegretario all'Eco-

nomia, Daniele Molgora (Lega Nord), ha detto di essere pronto «a esaminare positivamente ogni proposta che miri ad affermare la natura non tributaria della Tia». In pratica, l'idea è quella di andare in senso opposto alla lettura dei giudici costituzionali, e scrivere una norma per dire che la Tia è una tariffa e che quindi l'Iva continua a essere dovuta. Il governo non si impegna in prima persona, ma l'ipotesi dovrebbe tradursi oggi in un emendamento della maggioranza, "accolto" con favore dall'esecutivo. «Nel quadro attuale – spiega Molgora riferendosi alle recenti indicazioni dell'agenzia delle Entrate, che avevano chiarito l'inapplicabilità dell'Iva – l'amministrazione non può che prendere atto delle conseguenze della sentenza della Consulta, ma a livello legi-

slativo è possibile accogliere indicazioni diverse, che risolverebbero molti problemi». Se passasse questa linea, la Tia tornerebbe a essere una tariffa, e l'Iva continuerebbe a essere pagata; con un vantaggio per negozi e imprese (che possono detrarre l'Iva) e un nulla di fatto per le utenze domestiche, che dovrebbero anche scordarsi i rimborsi sul pregresso. Le loro prospettive, del resto, non sono migliori in caso di "vittoria" dell'ipotesi opposta, contenuta nei due emendamenti proposti da Leo (accompagnati da un correttivo, sulla stessa linea, a firma di Osvaldo Napoli, Pdl, vicepresidente dell'Anci). L'idea in quel caso è di stabilire che la Tia è un tributo, segue le regole fissate per la Tarsu (cioè la tassa rifiuti propriamente detta) dal Dlgs 507/1993 e, nel calcolo dei

costi, si può basare sul «metodo normalizzato» regolato dal Dpr 158/1999. Nella tassa, in sostanza, verrebbe inglobata l'Iva venuta a mancare, per evitare di aprire un buco nei conti locali. Questa previsione getta le basi anche per salvare il passato, chiudendo la porta a ogni ipotesi di rimborsi. La vecchia Iva pagata a suo tempo, infatti, diventerebbe ex post secondo gli emendamenti «una quota delle tariffe», senza però innescare una complicatissima marcia indietro nei confronti dei contribuenti che operano in campo Iva. Le loro detrazioni, infatti, verrebbero «fatte salve», mentre per il futuro il giro di giostra si tradurrebbe in un aggravio secco.

Gianni Trovati

CORTE DEI CONTI - Esclusione dal blocco dei tributi

Via libera agli aumenti dei canoni idrici

Il blocco dei tributi non si applica alle tariffe relative all'acquedotto, che hanno natura extratributaria. Lo ha chiarito la corte dei conti Piemonte con la delibera 26/2010. Il problema nasce con il Dl 93/08, che ha esonerato dall'Ici le abitazioni principali e ha sospeso il potere di regioni ed enti locali di aumentare tributi, addizionali e aliquote. L'articolo 77-bis della legge 133/2008 ha formulato una più puntuale delimitazione temporale del

blocco, operante per il triennio 2009-2011, inserendo un'eccezione per la Tarsu. Entrambe le disposizioni sono finalizzate a contenere i costi per cittadini e imprese impegnati nella difficile congiuntura economica. A questa ratio "anticrisi" si ricollega anche l'articolo 3 del Dl 185/08, modificato dal Dl 194/09, che blocca l'aumento delle tariffe dei servizi statali (non tutti), ma rimette all'autonomia degli enti le decisioni sulle tariffe locali. Da questo quadro

normativo emerge quindi il divieto per gli enti locali di aumentare i "tributi", ferma restando invece la loro facoltà di deliberare gli aumenti di tariffe e proventi extratributari, tra i quali rientrano appunto le tariffe relative all'acquedotto in quanto direttamente collegate alla fruizione di un servizio pubblico "divisibile" e a domanda individuale. In sostanza le tariffe idriche coprono parzialmente il costo del servizio con il principio della copertura mini-

ma dei costi di gestione e secondo un rapporto di corrispettività della contribuzione dovuta dagli utenti in proporzione ai consumi. La pronuncia dei giudici contabili piemontesi è in linea con quanto affermato dalla Corte costituzionale (sentenza 39/2010) sulla quota di depurazione delle acque, ritenuta anch'essa un'entrata di natura extratributaria.

Giuseppe Debenedetto

DALLA CAMERA - Lega e parte del Pdl contro l'intesa - Il testo passa al Senato

Sì alla comunitaria 2009 con l'accordo sulla caccia

Calendario venatorio allargabile di 10 giorni

ROMA - La comunitaria 2009 al suo terzo giro di boa alla Camera, raddoppia. Quando nel settembre 2009 Montecitorio licenziò in prima lettura il disegno di legge presentato dal Governo gli articoli erano 25. Oggi il testo che viene spedito al Senato per il quarto e si spera definitivo passaggio conta 56 articoli. Un provvedimento omnibus che ha finito per imbarcare gli argomenti più variegati, sia con l'attuazione delle direttive comunitarie sia con le misure per scongiurare procedure di infrazione. E una di queste, che ha inchiodato il provvedimento a Montecitorio e spaccato sia la maggioranza che l'opposizione, è stata la caccia. L'intesa sulla durata dei calendari venatori, trovata solo cinque minuti prima di entrare ieri in aula, prevede che le regioni li potranno allungare non oltre la prima decade di febbraio e do-

vanno sempre uniformarsi al parere dell'Ispra. Una soluzione sofferta che è passata con il voto contrario della Lega - che ha gridato al tradimento delle intese faticosamente raggiunte in commissione - e di un nutrito gruppo di deputati del Pdl. Dal canto suo il Pd ha giudicato l'emendamento approvato una vittoria e di fatto uno stop alla deregulation, fortemente richiesto nei giorni scorsi da tutte le associazioni ambientaliste. Il governo, fiutata l'aria e le divisioni, si è rimesso al voto dell'aula. Così, con un voto bipartisan, alla fine della mattinata di ieri è arrivato il via libera all'articolo 43 che di fatto introduce modifiche sostanziali alla disciplina del prelievo venatorio allineandolo a quanto richiesto dalla Ue. Al centro del dibattito di ieri erano comunque rimasti anche gli articoli sullo stoccaggio geologico di biossido di car-

bonio (articolo 16) e le misure per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alla normativa comunitaria in materia di energia (articolo 17). Poche le modifiche apportate dall'aula rispetto al testo licenziato dalla Commissione Politiche Ue. All'articolo 16, ad esempio, uno dei ritocchi introduce una semplificazione nello smaltimento dei rifiuti, consentendo alle imprese e a chi opera nell'agroalimentare un accesso a procedure più snelle per il recupero e lo smaltimento di alcuni derivati non inquinanti. Tra le altre modifiche dell'aula spicca anche l'emendamento voluto dalla commissione bilancio all'articolo 13 sul rafforzamento delle tutele per gli utenti del credito al consumo. In particolare viene previsto che il sistema di prevenzione contro il furto di identità dovrà essere istituito dal ministero dell'Economia, che diventa ti-

tolare dell'archivio e del trattamento dei dati. L'ente gestore dell'archivio sarà la Cosap Spa che opererà in convenzione con via XX settembre. Sarà sempre l'Economia, inoltre, a individuare le categorie di soggetti che possono aderire al sistema di prevenzione e le tipologie di dati che dovranno alimentare l'archivio informatizzato. La partecipazione al sistema di prevenzione obbliga al pagamento di un contributo in favore della Cosap Spa. È tramontata, infine, definitivamente l'ipotesi di introdurre un tetto agli stipendi dei manager. Della norma voluta da Palazzo Madama resta solo l'invito agli istituti di credito nell'erogazione delle remunerazioni ai manager di ispirarsi a politiche di prudente gestione del rischio.

Marco Mobili

LE PRINCIPALI NOVITÀ

Credito al consumo

Il governo dovrà ricorrere all'educazione finanziaria come strumento di tutela del consumatore. Dovrà essere prevista l'istituzione, in seno all'Economia e gestito dalla Cosap Spa, di un sistema pubblico di prevenzione delle frodi con particolare riferimento al fenomeno dei furti di identità. Il diniego del finanziamento, inoltre, dovrà essere motivato (articolo 13)

Energia

Sono quattro le direttive recepite con la riscrittura integrale dell'articolo 17 . Si tratta delle regole Ue in materia di fonti rinnovabili (n. 28/09), di mercato interno dell'energia elettrica (n.72/09), di mercato del gas naturale (n. 73/09) e sul mantenimento del livello minimo di scorte di greggio (n. 119/09)

Rifiuti

Sono diversi gli articoli della Comunitaria in materia di rifiuti: il 16 si occupa dello stoccaggio geologico di biossido di carbonio; l'articolo 20 recepisce la direttiva n. 21 del 2006 sulla gestione dei rifiuti delle industrie estrattive; l'articolo 21 sulla definizione di sottoprodotto è stato stralciato dall'aula

Illuminazione

I produttori di apparecchi di illuminazione avranno tempo fino al 30 giugno 2010 per la comunicazione al registro nazionale dei soggetti obbligati al trattamento dei Raee (Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) del numero di apparecchi di illuminazione prodotti nel 2007 e 2008

Regolamenti titoli e manager

Con l'articolo 24 sono rivisti i criteri di recepimento della direttiva n. 44/09 sui sistemi di pagamento nonché le regole su titoli e contratti di garanzia finanziaria. Dall'articolo 25 salta il tetto agli stipendi dei manager e resta un invito alla sana gestione per gli emolumenti corrisposti dagli istituti di credito

Poste

Il governo con la liberalizzazione dei servizi postali dovrà assicurare che l'autorità nazionale di regolamentazione svolga le sue funzioni in regime di autonomia tecnico operativa e in piena ed effettiva separazione strutturale delle attività relative alla proprietà e al controllo di Poste Spa

Le conclusioni del servizio bilancio di Montecitorio

Il demanio federale minaccia i conti erariali

IL PARERE/Gli enti locali non sono tenuti a utilizzare i proventi delle dismissioni per ripianare il debito

ROMA - Il federalismo demaniale rischia di far peggiorare i saldi di finanza pubblica. A sostenerlo è il servizio bilancio di Montecitorio che avverte: trasferire i beni dal centro alla periferia, come prevede il decreto attuativo all'esame del parlamento, potrebbe far ridurre l'attivo patrimoniale statale e, dinanzi all'invarianza del passivo, far «affievolire gli strumenti di garanzia dello stato». Per i tecnici della Camera il passaggio «a titolo non oneroso» a regioni, province, comuni e città metropolitane di spiagge, caserme e piccoli porti potrebbe impedire di destinare all'abbattimento del debito i proventi delle dismissioni. Mentre lo stato è obbligato a farlo dalla finanziaria 2006, gli enti locali non hanno il medesimo vincolo. Con l'ulteriore rischio, si legge nel dossier, che si verifichino degli «effetti peggiorativi del saldo di bilancio strutturale della Pa». Lo stesso servizio bilancio fa poi notare che gli edifici statali, se non utilizzati per compiti istituzionali, sono ancora sottoposti all'Ici. In presenza di una loro attribuzione ai comuni in cui sono localizzati, questi ultimi rischierebbero di perdere un'ulteriore quota di gettito dell'imposta sugli immobili. Timori che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli non condivide: «Se il debito degli enti locali rientra nel debito pubblico generale, allora anche il patrimonio degli enti locali rientra in quello pubblico». Senza alcun affievolimento della sua funzione di garanzia, dunque, sembra sottintendere l'esperto leghista. Ai rilievi in esame si uniscono quelli del servizio studi, sempre di Montecitorio. Ad esempio la considerazione che de-

centrare gli asset solo sulla base dei principi contenuti nella legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale significa basarsi «su un quadro di funzioni che potrebbe essere modificato a seguito dell'entrata in vigore della Carta delle autonomie». Proprio per questo Marco Causi (Pd), vicepresidente della commissione bicamerale che deve esaminare e dare un parere sui decreti di attuazione, anticipa che chiederà al governo di impegnarsi «a non esaurire il lavoro sul federalismo demaniale con questo decreto e ad emanarne un altro più avanti». I tecnici della Camera sollevano anche il tema della riforma dei fondi immobiliari pubblici contenuta nell'articolo 6 dello schema di dlgs. Tale disposizione affida a uno o più regolamenti successivi il compito di modificare la legislazione attualmente in

vigore, fissando i principi da seguire. Senza che la legge 42 abbia affidato al governo una specifica delega a farlo, tanto più attraverso semplici regolamenti. Qualche dubbio, infine, viene avanzato sia sul significato della funzione di «valorizzazione funzionale» dei beni assegnati che il livello di governo assegnatario dovrà svolgere sia sul fatto che per le «aree» e i «fabbricati» possa esistere una procedura di trasferimento diversa dal resto dei beni. Di federalismo demaniale si occuperà oggi anche la Conferenza delle regioni. Ma non si dovrebbe andare oltre il semplice recupero del lavoro e delle considerazioni svolte nei mesi scorsi.

Eugenio Bruno

EVASIONE IMMOBILIARE

In due anni recuperati 933 milioni

La lotta all'evasione fiscale in campo immobiliare sta dando i suoi frutti. Dal 1° gennaio 2008 al 31 marzo 2010 sono state scoperte rendite catastali o redditi dominicali non dichiarati per 933 milioni di euro. A dirlo è stata Gabriella Alemanno, direttore dell'Agenzia del territorio, nel corso dell'audizione in commissione Finanze della Camera sull'attuazione del decentramento delle funzioni catastali ai comuni. Più nel dettaglio, 250 dei 933 milioni scovati (e su cui si procederà eventualmente ad accertamento) grazie all'attività di «alta valenza fiscale» si riferiscono a fabbricati non dichiarati al catasto mentre altri 91 riguardano immobili considerati erroneamente rurali. Alemanno si è poi soffermata sul processo di decentramento, chiedendo di garantire «l'unitarietà del sistema catastale nazionale». Decentramento rilanciato di recente dall'Anci che ha chiesto l'inserimento del catasto tra le funzioni fondamentali dei comuni nel ddl sulla carta delle autonomie, attesa in aula a Montecitorio a maggio ma in odore di rinvio. C'è un altro dato degno di nota: su quasi 3,2 milioni di unità immobiliari messe a disposizione dall'Agenzia sul «portale per i comuni» solo lo 0,27 per mille ha subito una variazione della rendita catastale. Smentendo in qualche modo i timori di Confedilizia sul fatto che l'accesso dei municipi alla banca dati significasse automaticamente riclassificazione.

SALUTE - L'analisi delle performance di regioni, Asl e ospedali

La radiografia delle cure rivela un'Italia divisa in tre

IL QUADRO/Le prestazioni d'eccellenza si concentrano in Toscana, Veneto ed Emilia - Il resto del paese fra sufficienze e bocciature

ROMA - Migliori e peggiori, promossi e bocciati. La buona e la cattiva sanità d'Italia si mette in vetrina: dalle Regioni alle Asl fino ai singoli ospedali. Una maxi operazione trasparenza, lanciata ieri dal ministero della Salute, con tutte le performance sanitarie passate ai raggi X e pubblicate on line. "Voti" e "pagelle" che però «non devono servire a fare le classifiche – ha precisato subito il ministro Ferruccio Fazio –, ma a migliorarsi». Eppure questi dati, se messi in fila, mostrano un Paese spezzato in due se non in tre parti. Con una Sanità d'eccellenza concentrata in una manciata di Regioni: in particolare Toscana, Veneto ed Emilia Romagna. E il resto d'Italia che si divide tra la promozione con "sufficienza" e bocciature sonanti,

tutte al Sud. Soprattutto nelle Regioni con i conti fuori posto e spesso già commissariate: le peggiori performance si registrano dal Lazio in giù. Con Sicilia, Calabria e Campania a fare da fanalino di coda. Un dato, questo, che «dimostra come la cattiva Sanità costi più di quella buona», ha aggiunto Fazio. Che con questa operazione è sicuro di conquistare nuovi risparmi: «Se combatteremo sprechi e inefficienze con questi dati così evidenti, anche all'interno delle Regioni virtuose, possiamo risparmiare diversi miliardi». Non solo, questi dati – assicura il ministro – «saranno la base di partenza» per costruire i costi standard annunciati con l'avvento del federalismo fiscale. In tutto sono 34 gli indicatori (28 in particolare

prevedono veri e propri "voti") messi a punto nel «Progetto Siveas» dal laboratorio management e sanità della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. Indicatori che misurano le performance di Regioni e ospedali valutando – dall'«ottimo» al «pessimo» – i risultati sui servizi sanitari: come la percentuale di cesarei di cui si abusa al Sud (si va dal 61% della Campania al 23% del Friuli). Oppure la capacità di operare rapidamente le fratture di femore: Bolzano è la migliore con oltre l'83% di interventi entro due giorni contro il 16% della Basilicata. Per non parlare del tasso di ospedalizzazione: in Puglia si contano ben 155 ricoveri per mille abitanti contro la virtuosa Toscana che ne registra 97. O infine l'indice di "fuga" dei

cittadini dalla propria Regione per cercare cure altrove: i valdostani "scappano" più di tutti contro i lombardi che sono invece i più fedeli ai propri servizi sanitari. E i dati a livello di singole aziende sanitarie – pubblicati sul numero 16 de «Il Sole-24 Ore Sanità» – mostrano ancora di più un'Italia divisa spesso anche all'interno delle stesse Regioni. Tra le differenze più macroscopiche ad esempio il dato sulla percentuale di parti cesarei: 73,36% all'Asl di Palermo e 72% circa in quelle di Napoli 1 e Napoli 3, contro poco più del 14% delle aziende sanitarie di Prato e Verona e il 10,64% al Fatebenefratelli Erba di Como.

Marzio Bartoloni
Paolo Del Bufalo

CASSAZIONE - Incidente durante l'ora di educazione fisica

Il ministero deve pagare i danni per l'infortunio all'alunno

MILANO - Tocca al ministero dell'Istruzione il risarcimento dei ragazzi che si fanno male durante l'ora di educazione fisica. Lo precisa la Corte di cassazione con la sentenza n. 9325 della Terza sezione civile depositata il 20 aprile. La pronuncia ha respinto il ricorso presentato dal ministero che era visto condannare a risarcire poco più di 13mila euro per i danni subiti da uno studente che durante la ginnastica scolastica era caduto malamente nel corso di una prova di salto in alto riportando varie lesioni. La Corte ha ricordato, aderendo all'orientamento che si è via via consolidato, che in caso di danno provocato, come nel caso esaminato,

dall'alunno a sé stesso, la responsabilità dell'insegnante e dell'istituto scolastico non ha natura extracontrattuale ma, invece, contrattuale. Quando viene accolta la domanda di iscrizione da parte dell'alunno si instaura infatti un vero e proprio legame negoziale «dal quale sorge l'obbligazione dell'istituto di vigilare sulla sicurezza e sull'incolumità del discepolo nel tempo in cui questi fruisce della prestazione scolastica in tutte le sue espressioni». Per quanto invece riguarda il legame tra alunno e insegnante, si consolida, per contratto sociale, un rapporto giuridico nell'ambito del quale il docente assume, nel contesto di un più ampio obbligo di

istruzione ed educazione, anche un vincolo di protezione e vigilanza per evitare che l'alunno si procuri da solo un danno alla persona. Tutto questo ha poi un riflesso nell'ambito delle prove, dal momento che la cassazione ritiene applicabile l'articolo 1218 del Codice civile, in base al quale, mentre l'attore deve provare che il danno si è verificato nel corso dello svolgimento del rapporto, l'altra parte deve dimostrare che l'evento che ha provocato la lesione è stato determinato da una causa che non può essere imputata alla scuola e neppure all'insegnante. Ad agevolare ulteriormente il compito di chi chiede il risarcimento, la Cassazione osser-

va che se la parte che agisce per ottenere l'indennizzo porta «a sostegno della propria domanda fatti che possono indifferentemente comportare responsabilità contrattuale ed extracontrattuale, il suo esclusivo riferimento alle norme sulla responsabilità extracontrattuale non impedisce al giudice di qualificare diversamente la domanda ». Insomma, scatta una sorta di piccola sanatoria a patto che i fatti coincidano con quelli dedotti dalla parte e non emergano elementi di differenziazione della disciplina delle due forme di responsabilità sui quali non si sia formato il contraddittorio.

Giovanni Negri

IMPRESE - Infocamere annuncia: 65mila pratiche in 15 giorni

Per ComUnica avvio «lento»

Quasi 65mila pratiche nei primi quindici giorni. È stata una partenza "soft" – coincisa con il periodo festivo di Pasqua – quella di ComUnica, ma "confortante" secondo il direttore generale di InfoCamere, Valerio Zappalà. «ComUnica – sottolinea Zappalà – è stata sempre operativa in tutti i giorni di aprile, compresi quelli festivi. In sintesi possiamo considerare positivamente il momento iniziale. Gli utenti hanno inviato dalle 4.000 alle 8.000 pratiche al giorno, i sistemi hanno sostenuto il carico della nuova procedura e il contact center ha evaso gran parte delle chiamate». La cifra di 8.000 pratiche al giorno si avvicina a quella che è considerata la

siderata la quota a regime compresa tra gli 11.000 e i 15.000 invii giornalieri, variabili a seconda del periodo. «È chiaro – prosegue Zappalà – che ci sono ancora punti di miglioramento. Il "cantiere" resterà aperto per portare ComUnica a regime». Le amministrazioni coinvolte nel progetto (Camere di commercio, Inps, Inail e agenzia delle Entrate), infatti, hanno in programma ulteriori passi per sostenerne la crescita, dalla formazione a campagne informative, dalla maggiore integrazione della modulistica alla semplificazione dei sistemi di riconoscimento degli intermediari abilitati. Alcuni punti critici peraltro sono già stati oggetto di interventi, dalla circolare

sui diritti di segreteria del ministero dello Sviluppo economico del 12 aprile scorso alla risoluzione dell'agenzia delle Entrate n. 24 del 29 marzo che ha stabilito esenzioni in termini di diritti e imposta di bollo, soprattutto per le imprese individuali. Dal 1° aprile 2010 la Comunicazione Unica dunque è la sola modalità per creare una nuova impresa o comunicare variazioni di imprese già esistenti. Nelle prime due settimane il 60% delle pratiche online (39.059) ha riguardato variazioni aziendali. Sono state invece 9.165 le nuove imprese nate con ComUnica e immediatamente operative. Altre 7.145 imprese sono nate ma senza avviare contestual-

mente l'attività. In numero decisamente inferiore sono stati gli adempimenti indirizzati infine alle cessazioni di attività (1.461) e alle cancellazioni dal registro imprese (3.425). Sono molte, inoltre, le richieste di assistenza su diversi aspetti dell'installazione e della configurazione dell'applicazione. Il front office del registro imprese ha dovuto gestire in media 2mila chiamate al giorno. Le richieste di chiarimenti hanno riguardato soprattutto le modalità di compilazione di ComUnica, la normativa applicabile e l'installazione del software.

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA - Confronto in cassazione sul progetto di riforma che è stato varato dal governo

Il nuovo codice non convince

Perplessità sul risarcimento del danno e l'azione di condanna della Pa

ROMA - «Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Anche la pubblica amministrazione». È in questa frase – con la quale il primo presidente della cassazione, Vincenzo Carbone, ha concluso ieri la tavola rotonda sul codice del processo amministrativo organizzata presso il Palazzaccio – il senso della discussione sul nuovo corpus di regole di Tar e Consiglio di Stato. Fronte comune quando si parla di maggiori tutele da accordare ai cittadini, ma visioni diverse su come arrivarci. Il nodo di tutto sono le modifiche apportate dal governo allo schema di codice approntato dall'apposita commissione istituita presso il consiglio di Stato. In particolare, l'attenzione di magistrati, sia amministrativi che ordinari, e degli esperti si è focalizzata sul risarcimento del danno. Accantonata la proposta formulata dalla commissione di concedere il risarcimento a prescindere dall'annullamento dell'atto causa del danno (rinuncia, pertanto, alla cosiddetta pregiudiziale), il governo ha scelto una via di mezzo. Lo ha fatto – come è emerso anche ieri

durante i lavori – per questioni di cassa: il diritto al risarcimento più facile espone l'erario a maggiori spese. «L'ampliamento delle tutele che soggiace a questioni di costi – ha commentato Filippo Patroni Griffi, consigliere di Stato – rivela una visione miope». Ma, ha ricordato Carbone, è dal 1963 che questo accade. Da quando, in quell'anno, gli esperti, riuniti a convegno a Napoli, decisero che era giunta l'ora di riconoscere il risarcimento degli interessi legittimi. «Da Roma – aggiunge il presidente della Suprema corte – ci dissero: non ci sono soldi. Niente maggiori tutele. Nello schema di codice messo a punto dalla commissione si era trovata una soluzione a tale annoso problema. Ma, di nuovo, c'è stata la sforbiata per questioni finanziarie e un ritorno occulto alla pregiudiziale. Non per questo, però, il codice deve fermarsi». Tra le voci critiche c'è anche chi, infatti, sostiene che il codice – monco della tutela risarcitoria allargata e dell'azione di condanna riconosciuta al magistrato amministrativo nei confronti della pubblica

amministrazione inadempiente – non serva a nulla. Nessuno ieri l'ha detto esplicitamente, ma lo ha ricordato il presidente aggiunto del consiglio di Stato, Pasquale de Lise: «È inaccettabile che ci sia chi sostiene tanto. Il codice, oltre a rappresentare un traguardo in passato più volte perseguito senza successo, ha una forte valore simbolico, perché allinea la giustizia amministrativa alle altre giurisdizioni. Noi andiamo avanti con un regolamento di procedura del 1907. Certo, la questione della pregiudiziale mi dispiace. Ma se è vero, come mi è stato riferito, che nel governo c'era chi voleva ritornare a quella "secca", la soluzione adottata è un passo avanti». Sulla stessa lunghezza d'onda Giancarlo Coraggio, consigliere di Stato, per il quale «le modifiche introdotte dal governo non sono così distruttive: non era rivoluzionario il testo della commissione e non è reazionario l'intervento di Palazzo Chigi. Non lasciamoci sfuggire quest'occasione storica, anche perché ci sono due anni in cui si può fare ricorso ai decreti cor-

rettivi». Più critico Mario Rosario Morelli, magistrato di cassazione: «avrei preferito che rimanesse l'azione risarcitoria disegnata dalla commissione, magari diminuendo i tempi di prescrizione». Ma se il governo ha agito di-versamente, è perché, secondo alcuni, ha utilizzato i propri poteri di indirizzo. «Ma lo aveva già fatto – ha commentato Alessandro Pajno, consigliere di Stato – quando ha deciso di affidare la stesura del testo a una commissione. Sarebbe stato più coerente se avesse lasciato la parola al Parlamento (che deve ora esaminare il testo dopo l'approvazione preliminare lo scorso venerdì da parte di Palazzo Chigi, ndr), sul quale avrebbe potuto esercitare il proprio indirizzo. Invece, si è assistito a un ravvedimento operoso». D'accordo con tale linea il giurista Giuseppe Abbamonte, per il quale: «Ricorrendo alla commissione, il governo aveva consumato il proprio potere di indirizzo».

Antonello Cherchi

SICUREZZA STRADALE - Le correzioni al Ddl

Spazio alle rate per le multe a partire da 200 euro

MODALITÀ FLESSIBILI/Allungamento dei tempi di sospensione se si concordano i periodi Licenziabile l'autista senza patente per ubriachezza

ROMA - È giusta causa di licenziamento il ritiro della patente per un conducente professionale trovato alla guida ubriaco o sotto l'effetto di stupefacenti. Saranno, poi rateizzabili le multe a partire da 200 euro (e non più 400 euro) per chi ha un reddito, risultante dall'ultima dichiarazione, non superiore a 15mila euro (e non più 10.628,16 euro). Sono alcuni degli emendamenti approvati dalla commissione Lavori pubblici del Senato al ddl sulla sicurezza stradale. Una volta sospesa la patente, poi, non si potrà più aggirare il divieto sedendosi al volante di una minicar o salendo su un motociclo. Sulle minicar arriva anche l'obbligo di allacciare la cintura di sicurezza. È stato, però, raggiunto un accordo fra i gruppi sull'allungamento del periodo di so-

sensione della patente in cambio della guida in fasce orarie ad hoc, per motivate ragioni legate al lavoro o a cause sociali. «Il prefetto – spiega il relatore Angelo Maria Cicolani – potrà autorizzare l'uso della patente per fasce orarie, per esempio per condurre un parente a fare dialisi o trasportare una persona diversamente abile». La rilevazione di incidenti stradali senza conseguenze sul fronte delle lesioni personali, come i servizi per regolare il traffico, può essere effettuata da persone abilitate che dipendono da imprese autorizzate dal prefetto. In autostrada, poi, i dipendenti delle società concessionarie potranno accertare le violazioni su sosta, fermata, tutela delle strade o trasporti di cose su veicoli a motore e rimorchi. Il personale dovrà però es-

sere abilitato dal ministero dell'Interno. In questi casi la gestione dei verbali di contestazione redatti dalle persone abilitate è affidata alla Polizia Stradale. Una curiosità: servizio di noleggio con conducente anche per i motocicli con e senza sidecar. Cicolani conta di chiudere oggi l'esame dei 45 articoli del provvedimento, mentre la prossima settimana, dopo un incontro con il governo, si passerà all'esame degli emendamenti accantonati e da riformulare. Si sta anche pensando alla possibilità di una approvazione del provvedimento in sede redigente, quindi direttamente in commissione, visto che in aula i tempi si prospettano lunghi. È emerso un orientamento favorevole alle pene alternative come i lavori socialmente utili. Arriverà l'obbligo dei

precursori nei locali, con i quali i clienti avranno la possibilità di testare il proprio tasso alcolico prima di mettersi al volante. Fermi, per ora, gli emendamenti che consentono alla Polstrada gli accertamenti da remoto. «Saranno limitati ad alcuni tipi di infrazione - sottolinea Cicolani - per evitare l'effetto grande fratello ». In stand-by anche gli emendamenti sul divieto di fumo in auto e sull'abbigliamento protettivo per i motociclisti. Ci sarebbe un orientamento favorevole al paraschiena per le moto oltre una certa cilindrata. Nulla di fatto, invece, su guanti e tuta. Gli emendamenti approvati prevedono anche un impianto normativo più rigoroso nel rilascio della patente.

Nicoletta Cottone

Mentre in tutto il mondo si investe nella fibra ottica, l'Italia purtroppo resta al palo

È stata congelata la banda larga

L'inchiesta su Fastweb e Telecom Sparkle ha bloccato il piano

Era pronto in Italia un piano d'investimenti da 2,5 miliardi di euro in 5 anni che avrebbe potuto portare la banda larga in 15 tra le maggiori città italiane e si è arenato. L'avevano progettato, insieme, Vodafone, Wind e Fastweb, ipotizzando di creare una nuova società in cui ciascun socio fondatore avrebbe conferito la propria rete in fibra ottica e che avrebbe provveduto a sviluppare gli investimenti per tutti, fermo restando l'autonoma gestione dei rispettivi clienti da parte di ciascuno. L'inchiesta su Fastweb e su Telecom Sparkle ha inchiodato il piano. Ma, per capire quanto sia grave che quest'occasione sia stata sprecata e quanto sarebbe importante che il progetto risorgesse, è bene fare qualche passo indietro, Telecom Italia, nel piano d'impresa appena varato, scrive: «Previsti investimenti per circa 12 miliardi di euro nei tre anni (2010-2012, ndr), di cui circa 9 miliardi di euro in Italia per lo sviluppo competitivo della fibra, il forte impulso all'innovazione e il miglioramento delle performance della rete radio». Bisogna dare atto a Franco Bernabè di aver fatto il massimo che il suo gruppo può fare, dovendo nel frattempo gestire (cioè: ridurre!) un monte debitorio che tocca ancora, a fine 2009, i 34,7 miliardi di euro e erogare un dividendo che legittimi, per gli azionisti di controllo, la scelta di non svalutare la partecipazione. Ma dato a Bernabè quel che è di Bernabè, bisogna pur rilevare che il mercato ha giudicato significativi questi investimenti, ma appena sufficienti; e che comunque, senza questa (ed altre) iniziative private, la banda larga in Italia non si svilupperà

mai, vista la penuria dei fondi pubblici (800 milioni) che il Piano Romano voleva stanziare e che comunque, per pochi che fossero, sono stati congelati. Ebbene: con lo Stato a secco di soldi e Telecom seriamente impegnata nel fare il possibile che però non è molto, la triplice intesa Vodafone-Wind-Fastweb avrebbe rappresentato una straordinaria opportunità per il sistema e arricchito la concorrenza sul mercato. Invece tutto s'è fermato, ed era ovvio che ciò accadesse, con la magistratura entrata a gamba tesa nel settore. Ma, si potrebbe sperare, tutto potrà ripartire. Invece, che il progetto riparta non è così scontato. Cos'hanno, infatti, in comune Vodafone, Fastweb e Wind? Una proprietà straniera. Che si chiami Naguib Sawiris (Wind) o Swisscom (Fastweb) o che non abbiano un solo nome ma siano le

decine di grandi fondi internazionali che controllano Vodafone, comunque, di fronte a fenomeni così anomali e incomprensibili per chi lo osservi dall'estero come le dinamiche e i tempi della magistratura inquirente italiana, queste proprietà straniere si fermano interdette. E si pongono sempre più spesso la domanda se abbia senso o meno continuare a investire in un Paese dove l'incertezza del diritto è tale per cui una società quotata può essere di fatto commissariata da un pubblico ministero per fatti risalenti a oltre due anni prima e senza che, dopo due mesi, nulla sia stato chiarito sulla fondatezza e la portata delle accuse e delle responsabilità.

Giulio Genoino

Il presidente dell'organo di vigilanza sui contratti pubblici alla camera

Authority, tariffe da rivedere

Niente fondi pubblici per riequilibrare i bilanci

L'Authority sui lavori pubblici presieduta da Luigi Giampaolino non è disposta ad accettare la perdita di 10,9 milioni per effetto dell'emendamento della Finanziaria 2010 che destina questi denari alle Authority indipendenti in deficit. E chiede che il riequilibrio dei disavanzi avvenga in modo diverso, intervenendo stabilendo una ristrutturazione delle tariffe senza pesare sulle finanze dello stato. È quello che ha detto il presidente dell'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, Luigi Giampaolino, ieri, nell'audizione alla commissione affari costituzionali della camera sulle autorità indipendenti dove ha esposto la situazione del mercato degli appalti. «Una leva strategica per la crescita del

Paese, un fattore anticiclico che può contribuire a uscire dalla crisi. Nel 2009 si sono svolte gare per 79,3 miliardi», secondo quanto ha riferito il presidente Giampaolino, «La domanda di appalti nel 2009 è cresciuta del 4,8% sul 2008 a fronte della riduzione del Pil del 5% per effetto dei settori speciali: acqua, gas, trasporti, aumentati del 23%, a contrastare la stabilità degli appalti dei settori ordinari calati dello 0,5%. Giampaolino ha posto l'accento su necessità di trasparenza e semplificazione come fattori importanti nell'attività di contrasto dei fenomeni di corruzione. E per questo, ha detto, l'Authority dovrebbe avere maggiori funzioni e più potere sanzionatorio, rispondendo così a criteri di maggiore efficienza ed econo-

micità della p.a. Con l'effetto di ridurre anche il contenzioso che rallenta i tempi di esecuzione dei contratti di un ulteriore 11% rispetto ai già gravi ritardi, secondo alcuni pari all'85% del tempo previsto, che si riscontrano nel settore. Inoltre, Giampaolino ha sostenuto la necessità che venga rivisto «il meccanismo di finanziamento delle autorità indipendenti per mettere il sistema in una condizione di equilibrio senza pesare sulle finanze pubbliche». «L'emendamento nella Finanziaria 2010 che toglie all'Authority di vigilanza sui contratti 10,9 milioni di euro nel 2010, per darli ad altre autorità in deficit, è un vulnus e produce due effetti negativi aggiuntivi», ha sostenuto. «Da una parte», ha spiegato, «opera una distorsione per

la quale alcuni soggetti vigilati, quali le Pmi che partecipano alle gare, finiscono per contribuire al funzionamento di altri organismi con i quali queste non hanno alcun rapporto, come le banche vigilate da Consob, o le grandi imprese vigilate da Antitrust». «L'emendamento», ha aggiunto, «propaga l'effetto di squilibrio obbligando le altre Authority ad intervenire a loro volta sulle tariffe». «Per risolvere», ha concluso Giampaolino, «il problema dei disavanzi di alcune Autorità si deve stabilire una stretta corrispondenza, per ogni singola Autorità, tra tariffe e servizi e operare una ristrutturazione del sistema tariffario senza chiedere risorse aggiuntive al bilancio dello stato».

Simonetta Scarane

CONFSAL-UNSA**I tagli al personale compromettono i servizi della p.a.**

Senza un'adeguata massa critica, costituita da risorse umane e finanziarie, la macchina pubblica rischia di diventare peggio di come era. La grande riforma della pubblica amministrazione che il governo in carica sta conducendo, proseguendo i lavori iniziati negli anni 90, poggia sull'assunto culturale che la p.a. sia un erogatore di servizi di cui i cittadini rappresentano i naturali destinatari. In virtù di ciò, il comune cittadino potrà sperare di avere una pubblica amministrazione sempre più trasparente e non blindata, sempre più dialogante e non chiusa a sua difesa. Se molti passi sono stati fatti in questa direzione, riformando per esempio l'iter del procedimento amministrativo, altre scelte politiche sembrano andare in direzione contraria. È il caso della norma recentemente entrata in vigore, contenuta nella legge n. 25/10, che prevede un'ulteriore riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni, che si sommano ai tagli previsti dal dl n. 112/08. Secondo Massimo Battaglia, segretario generale della Federazione Confsal-Unsa, quarta federazione rappresentativa nel comparto dei ministeri, «la situazione è molto più preoccupante di quello che può sembrare. Con poche righe, questa legge determina effetti di grande portata non solo per i lavoratori, ma per tutti i cittadini, rischiando di vanificare gli sforzi per migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione». Infatti, oltre a ciò che si può pensare a seguito di una mirata campagna mediatica volta negli ultimi anni a screditare il lavoratore pubblico, l'attività del personale assicura quotidianamente ai

cittadini il funzionamento degli uffici, tra carichi di lavoro gravosi, scarsità di mezzi e non di rado in deficit di sicurezza. «La riduzione ulteriore delle dotazioni organiche», prosegue Battaglia, «rischia di mettere in crisi nel medio-lungo periodo tanto la capacità della p.a. di riuscire a erogare i servizi in modo soddisfacente, quanto il futuro delle politiche occupazionali del lavoro pubblico, impedendo la possibilità di individuare carenze di personale e condannando così tutta la macchina amministrativa al perenne affanno». Che la norma sia stata scritta senza comprendere effettivamente tutta la sua portata, è dimostrato dal fatto paradossale che in alcune amministrazioni il taglio percentuale delle dotazioni organiche andrà a determinare situazioni di esubero; ciò significa che un domani,

che diventa prossimo, qualora si dovessero realizzare effettivamente i paventati tagli, alcune amministrazioni si troveranno con più personale di quello che dovrebbero avere a seguito della sforbiciata prevista dalla legge n. 25/10. «Per questo motivo», conclude Massimo Battaglia, «chiediamo immediatamente e con forza al governo l'apertura di un tavolo di confronto per trovare in modo condiviso le opportune soluzioni che scongiurino il rischio di esuberi. È nostro preciso obiettivo, inoltre, in linea con l'atteggiamento della Confsal che sa privilegiare il dialogo alla demagogia, costruire un percorso con la parte pubblica sulle politiche delle assunzioni e della determinazione delle piante organiche».

IL CASO

Il tribunale dice sì alle nozze impossibili di un clandestino

RAGUSA - Storia a lieto fine per due giovani, lei ragusana e lui albanese, ai quali l'ufficiale di stato civile del Comune di Ragusa aveva negato le nozze. Il rifiuto era legato ai termini di presentazione dell'istanza per il rinnovo del permesso di soggiorno del giovane albanese. Il Tribunale di Ragusa ha accolto la richiesta avanzata dal legale della coppia, l'avvocato Michele Maiellaro di Foggia, e nei fatti non ha applicato una circolare del ministero dell'Interno di luglio del 2009 collegata alle norme del "pacchetto sicurezza". I giudici hanno motivato il provvedimento con la considerazione che «la libertà di sposarsi (o di non sposarsi), e di scegliere il coniuge in assoluta libertà, riguarda la sfera dell'autonomia e dell'individualità e, quindi, una scelta sulla quale lo Stato, che tutela la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, non può interferire». I due, Egentian Mucaj ed Eugenia Libro, entrambi di 24 anni, sono stati uniti in matrimonio ieri mattina, al Comune, dal sindaco.

BUSINESS E AMBIENTE

Lo scontro sul fotovoltaico in bilico un miliardo di euro

Nel 2010 l'Arpa ha già bloccato 35 contratti

Investimenti bloccati per un miliardo e duecento milioni. È su questo che si sta giocando la partita del fotovoltaico pugliese, la posta del dibattito in corso tra l'Arpa, l'Agenzia regionale per l'ambiente, e l'assessorato alle Attività produttive. In questi primi quattro mesi del 2010 sono arrivate alla Regione richieste per l'installazione di circa 400 nuovi megawatt di fotovoltaico su un totale di 1217 ettari. Nel 2009, invece, sarebbero stati installati in Puglia impianti fotovoltaici per 738 Mw, impegnando una superficie agricola di circa 2.214 ettari. I conti, spiegano i tecnici, sono abbastanza semplici da fare. L'investimento delle aziende per l'installazione di un megawatt è di tre milioni di euro in media. Al momento quelli del 2010 sono quasi tutti bloccati, con l'Arpa che ha già ufficializzato 35 dinieghi a richieste autorizzative. Molte delle aziende

hanno già minacciato la Regione di procedere a elevatissime richieste danni, sostenendo che i dinieghi siano immotivati. Danni che sono facilmente quantificabili visto che anticipare o posticipare un'autorizzazione significa far saltare i conti energia (i fondi europei) delle imprese. Ecco perché dagli uffici della Regione parlano «di un rischio patrimoniale elevatissimo». Le aziende che al momento stanno aspettando le autorizzazioni sono per lo più fondi di investimento stranieri che vedono nel fotovoltaico, e in generale nelle energie alternative, il miglior investimento economico possibile in questo momento. Grazie agli incentivi statali ed europei e alla velocità degli uffici amministrativi pugliesi, investire sulle energie alternative oggi è il miglior investimento possibile. Farlo in Puglia - dove si produce circa il 70 per cento

dell'energia italiana che arriva da fonti rinnovabili - è la maggiore garanzia possibile per le imprese che hanno risposte certe in tempi certi. Ecco perché gli investimenti sono massicci con parchi fino a 40 megawatt. Così imponenti da rischiare di stravolgere - a credere alla relazione dell'Arpa - l'ecosistema delle campagne pugliesi. Il business del fotovoltaico non fa gola soltanto alle grandi aziende. Ma anche ai piccoli contadini che trovano più conveniente piazzare pannelli che piantare frutta o grano: in media guadagnano seimila euro d'affitto all'anno, con una rendita garantita per i prossimi 30 anni. «Com'è chiaro - ha spiegato l'assessore alle Attività produttive, Loredana Capone - la posta in gioco è molto alta. Per questo è bene essere cauti. Tengo a precisare che c'eravamo già posti il problema della compatibilità ambientale, tanto che nel-

la legge abbiamo previsto una serie di limitazioni a tutela del territorio. Fermo restando che il fotovoltaico è bene che ci sia anche nelle città». Proprio martedì la Capone ha portato in giunta, che lo ha approvato, il disciplinare per l'installazione dei pannelli sugli edifici pubblici. La Regione ha messo a disposizione 75 milioni per gli interventi di miglioramento della sostenibilità ambientale e delle prestazioni energetiche degli edifici. I Comuni dovranno cofinanziare gli interventi per il 15 per cento «ma - spiega l'assessore - grazie al provvedimento approvato potranno coprire completamente questa spesa dando in locazione superfici pubbliche come pensiline, tetti, parcheggi a soggetti che si occupano di fotovoltaico».

Giuliano Foschini

Ecco l'idea che Renzi ha di Firenze

Più trasporto pubblico, circonvallazioni, tunnel, metro di superficie - "Credito edilizio" a chi vuole abbattere una vecchia struttura per ricostruirla altrove

Chiedete di abbattere e ricostruire il vecchio edificio interno all'isolato? Palazzo Vecchio vi dice no, ma vi assegna un credito edilizio. Una sorta di «bonus» per ricostruire altrove il capannone o il vecchio garage che butterete giù a vostre spese. Dove? In un'area da concordare con il Comune. Al posto del rudere Palazzo Vecchio realizzerà un parcheggio o un giardino: in cambio vi verrà concesso un vero e proprio punteggio in base ai metri cubi che avete eliminato. Quanto abbatterete, tanto ricostruite. Ma in un'altra zona, non negli isolati già densi di cemento di cui negli ultimi anni si è riempita Firenze. E' la novità contenuta nel documento d'avvio del piano strutturale già approvato dalla giunta. Forse la più rilevante dell'atto con cui di fatto è partito l'iter per la nuova adozione del documento urbanistico che disegna il futuro della città. Non ancora il piano strutturale vero e proprio: nelle 105 pagine consultabili anche on line sul sito www.avisoaperto.it, non si parla ancora di superfici o dimensioni e si lasciano aperti problemi come quello della nuova pista dell'aeroporto. Si apre però una fine-

stra sulla Firenze che ha in mente Renzi. Con un tunnel di sei chilometri sottoterra che colleghi Varlungo al Ponte di Mezzo diventando di fatto la circonvallazione che manca a Firenze. I viali sgravati dal traffico e trasformati in autostrade veloci per i bus. L'alta velocità ferroviaria che corre in sottoterra da Campo di Marte a Castello liberando i binari e le stazioni minori, nuova rete per un trasporto veloce metropolitano. La stazione progettata da Foster agli ex Macelli da «avvicinare» il più possibile alla Fortezza da Basso per rilanciare il polo fieristico. La tramvia che attraversa il ventre del centro storico interrandosi a Santa Maria Novella per sbucare di nuovo in piazza Piave all'altezza della torre della Zecca per poi proseguire verso Bagno a Ripoli. Cinque nuovi parcheggi pertinenziali che consentano di mollare l'auto all'ingresso della città e montare sul mezzo pubblico. Un nuovo sistema di verde e giardini collegati tra di loro attraverso piste ciclabili e da un nuovo ponte ciclopedonale sull'Arno tra l'Argingrosso e le Cascine. Il verde a massimo 10 minuti da casa, è l'idea. I grandi contenitori del centro storico (come la

scuola Carabinieri della Stazione o Costa San Giorgio) recuperati alla residenza per le giovani coppie e quelli in periferia come il Panificio militare o la Manifattura Tabacchi da intendersi come assi portanti di uno sviluppo della città che impegni meno nuovo suolo possibile e si ponga pure il problema di nuove strutture alberghiere per intercettare il turismo low cost e degli studenti stranieri e non solo quello super lusso. Come funzionerà il meccanismo dei crediti edilizi, già in uso a Trento? Chi abatterà edifici dismessi, sulla base di un accordo col Comune, sarà iscritto ad un vero e proprio registro: il Comune prenderà in carico gratuitamente l'area di vostra proprietà per realizzarci giardini o parcheggi, a voi darà la possibilità di costruire altrove secondo un meccanismo, quello della perequazione, teorizzato anche dagli urbanisti. L'ente pubblico che dichiara guerra a rendita e densificazione urbana, il privato che esercita la sua facoltà di costruire sotto la regia del pubblico. Questa è la teoria. La pratica? Tutta da codificare. Ma cos'altro c'è nell'atto primo del piano strutturale? Per l'area di Castello («Entro il

21 giugno il progetto complessivo», giura Renzi ai microfoni di Rtn) si parla di stadio nuovo ma anche di un «parco a tema». Molto si punta sulle superfici da recuperare: 1 milione di metri quadri secondo le stime citate nell'atto, che parte simbolicamente con la citazione del discorso del sindaco La Pira che nel 1946 inaugurava l'Isolotto, «non case ma città». Per una città che soffoca nel traffico (secondo una ricerca di Vision e Value il tempo perso costa a ogni fiorentino più di 1.300 euro l'anno) si propongono un «tubone» sotterraneo, tramvie e parcheggi scambiatori: a Peretola, in viale Talenti per consentire l'interscambio tra chi viene dalla Fi-Pi-Li con la tramvia, a Rovezzano, al Pino e alle Due Strade rendendo riservata ai bus via Senese. A Rtv 38 il sindaco Renzi annuncia anche che la pensilina di Toraldo di Francia alla stazione Santa Maria Novella sarà «aperta»: giù i murretti con gli oblò degradati, rimarranno solo i piloni in ferro e la copertura. L'intervento, costo circa 40 mila euro, sarà concordato con Grandi Stazioni e Soprintendenza.

Ernesto Ferrara

De Luca: sì allo stop delle demolizioni

Il governo pronto a bloccare le ruspe con un decreto legge imminente

Stop fino al 31 dicembre 2011 alle demolizioni degli immobili abusivi nella Regione Campania destinati esclusivamente a civile abitazione. È quanto prevede lo schema di decreto legge che sarà esaminato nella prossima riunione del Consiglio dei ministri. Il piano prevedeva la demolizione di 66 mila case abusive, in tutta la Regione. Ma il decreto che dovrebbe bloccare le ruspe, contro le disposizioni della Procura generale che doverosamente aveva dato seguito a sentenze definitive, ora apre la ridda dei pro e dei contro. In prima linea, sul fronte dei favorevoli al decreto legge, il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca. Lo sconfitto del Pd nella sfida con Caldoro offre, alla nuova Regione, il suo sostegno su un tema assai delicato, bocciando ciò che la giunta Bassolino aveva rea-

lizzato rendendo impraticabile, in Campania, la sanatoria datata 2003. «Io credo - afferma De Luca, che sospendere gli abbattimenti sia un fatto positivo, anche se restano da verificare i contenuti del decreto». «Non è immaginabile - aggiunge - procedere alla demolizione di 60 mila alloggi, ma va detto a chiare lettere che non possono essere sanabili quegli abusi che sono in aree idrogeologiche a rischio o che determinino ferite ambientali di particolare gravità». Il decreto all'esame dei ministri recepisce, nella sostanza, un disegno di legge presentato a febbraio - proprio mentre si procedeva agli abbattimenti - da un gruppo di senatori del Pdl guidati dal campano Carlo Sarro. «La Regione Campania aveva vietato la sanatoria - spiega Sarro - con due provvedimenti che la Corte Costituzionale ha

reputato illegittimi. Mentre nel resto d'Italia si procedeva al condono, qui andavano avanti i vari procedimenti sanzionatori. Ora bisogna ripristinare le condizioni di parità di trattamento tra i cittadini del Paese». Ma tenendo ferma la bussola su un punto di riferimento: il limite temporale del 31 marzo 2003. Gli abusi realizzati dopo non rientreranno, insomma, nel provvedimento del governo. Le ruspe che sono già entrate in azione nelle scorse settimane tra Ischia, Napoli e la provincia, e da domani potranno essere definitivamente fermate. Come auspica il neo presidente Stefano Caldoro, che ne ha parlato, nelle scorse ore, con il sottosegretario Gianni Letta. «La via parlamentare è troppo lunga, serve la soluzione più rapida». Al decreto si sono opposti - o almeno hanno chiesto cautela - i tecnici dei

ministeri Ambiente e Interno, preoccupati per il rischio di vanificare gli effetti delle sentenze penali di condanna a carico di chi costruisce abusivamente. No comment del procuratore aggiunto di Napoli, Aldo De Chiara, mobilitato contro gli abusi, mentre con lo stop alle ruspe sono l'assessore provinciale, Nello Palumbo, il sindaco di Forio d'Ischia, Franco Regine, il sindaco di Sant'Anastasia, Carmine Esposito. Si ribellano i Verdi: «Allora il decreto deve prevedere che a spese dello Stato si ricostruiscano i manufatti sin qui abbattuti». E i senatori del Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante: «Inaccettabile prefigurare una nuova ondata di sanatorie».

Bianca De Fazio

La REPUBBLICA ROMA – pag.X

Un emendamento in Parlamento per permettere la manovra

Rifiuti, la tassa aumenta ora comprende anche l'Iva

«**P**er il terzo anno consecutivo la tassa rifiuti non subirà aumenti per le utenze domestiche», ha assicurato il Campidoglio quattro giorni fa, quando ha approvato in giunta il piano finanziario sulla Ta.Ri. E invece, la tariffa rifiuti è già diventata un caso, che divide non solo maggioranza e opposizione, ma le stesse forze all'interno del centro destra. La Corte Costituzionale ha stabilito infatti che è illegittimo far pagare ai cittadini il 10% di Iva, che dunque non potrà più essere caricata sugli utenti e scomparirà dalla bolletta. Tra gli utenti e le associazioni dei consumatori, perciò, sta crescendo la legittima aspettativa al rimborso dei versa-

menti pregressi. Ma proprio ieri l'assessore comunale al Bilancio Maurizio Leo, in qualità di deputato del Pdl, ha presentato in commissione Finanze e Attività produttive della Camera un emendamento al decreto legge incentivi che a modo suo risolve la "grana", sostenendo che nessun rimborso è dovuto agli utenti. «Una beffa che i cittadini non meritano di subire - si arrabbia Francesco Storace, segretario nazionale de La Destra - Spero che il Parlamento non approvi l'emendamento Leo, il quale, tra l'altro, essendo anche l'assessore che ha presentato il piano finanziario per la tassa dei rifiuti in Comune, avrebbe dovuto avere il buon gusto di non essere lui

a presentare questo provvedimento». Non solo. «L'Iva che esce dalla porta rientra dalla finestra - denuncia Athos De Luca, Pd, vicepresidente della commissione comunale Ambiente - la giunta Alemanno, in modo furbesco, ha approvato tre delibere con le quali aumenta del 9,80% le utenze domestiche e del 12,50% le utenze non domestiche, prendendo dalle tasche dei cittadini romani la riduzione del 10% stabilito dalla Corte Costituzionale: in sostanza mantenendo l'importo che era previsto dall'Iva per le utenze domestiche e aumentandolo del 2,5% per le utenze non domestiche, come imprese e aziende». Per bocca di De Luca, il Pd annuncia battaglia in commis-

sione e in consiglio. «Un'operazione malandrina - continua De Luca - che vorrebbe far credere ai romani che non vi sono aumenti sulla tassa dei rifiuti, mentre gli si chiede un aumento del 10% sotto un'altra voce. Non si può risanare l'Ama con i soldi dei cittadini senza farglielo sapere, è un vero abuso della credulità popolare, una presa in giro non degna di un sindaco». L'assessorato al Bilancio giustifica gli aumenti: «Se è il Comune che adesso deve pagare l'Iva al posto dei cittadini, allora l'Iva diventa un costo ed entrerà in bolletta sotto forma di aumento».

Cecilia Gentile

Niente bilancio, il Comune è bloccato

Da quattro mesi la Capitale in esercizio provvisorio. Servizi a rischio

Appesa a una norma del governo che tarda ad arrivare, da quattro mesi la capitale d'Italia è in esercizio provvisorio, sprovvista del bilancio 2010 che le impedisce di programmare gli investimenti, costringendola alla gestione dell'ordinario sulla base del consuntivo 2009. In soldoni significa che Roma è bloccata, impossibilitata ad attuare qualsivoglia piano di sviluppo o intervento straordinario: un'impasse che mette a rischio la sopravvivenza stessa delle famiglie e delle imprese aggredite da una crisi economico-sociale fra le più cruente. Allo stato attuale, infatti, il Campidoglio può soltanto effettuare spese mensili in misura non superiore a un dodicesimo delle somme previste nel bilancio dell'esercizio precedente. E poiché nel corso degli ultimi 16 mesi i costi sono aumentati, ciò implica il taglio drastico non solo di beni ma anche di servizi. Alcuni dei quali strategici, come i campi estivi per i disabili o l'assistenza agli anziani. E se ancora ieri il sindaco tentava di minimizzare «la solita stucchevole e rituale protesta dell'opposizione», addossando le difficoltà attuali al «debito ereditato da Veltroni» per cui «siamo in attesa di disposizioni di bilancio dallo Stato», Pd e Udc insistono. «Stucchevole è semmai Alemanno che, dopo due anni, continua a giustificare la sua inazione dando le colpe agli altri», attacca il vicepresidente della Commissione Bilancio Alfredo Ferrari: «Se il sindaco avesse avuto un approccio più autorevole nel chiedere al governo i fondi

promessi, ma di cui ancora non c'è traccia, oggi Roma avrebbe il suo bilancio». Caustico il capogruppo democratico Umberto Marroni: «In due anni di centrodestra a pagare le spese di una gestione inadeguata della capitale sono i cittadini, con una riduzione dei servizi, l'aumento delle tariffe e l'assenza di impulsi allo sviluppo. In un periodo di crisi e visti gli allarmanti dati sui fallimenti delle aziende romane, che da gennaio sono cresciuti del 30%, vorremmo sapere cosa intende fare la giunta Alemanno». Anche perché «è ormai evidente che Roma è di fatto commissariata dal governo Berlusconi», sottolinea il capogruppo centrista Alessandro Onorato: «Mi chiedo come sia possibile pretendere che la capitale d'Italia viva alla giornata,

con una gestione provvisoria prolungata all'inverosimile se è vero che la manovra 2010 sarà rimandata all'estate se non addirittura all'autunno». Puntuale la replica dell'assessore al Bilancio Maurizio Leo, pure lui deciso a puntare il dito sui predecessori: «Non è vero che il Comune non ha i mezzi per assicurare i servizi fondamentali. Come ho già spiegato, una legge recentemente varata dal Parlamento ha rinviato l'approvazione del bilancio 2010-2012 alla scadenza che sarà individuata con decreto del premier, dopo la nomina del nuovo commissario straordinario. Nel frattempo lavoriamo per aggiustare i conti».

Giovanna Vitale

Napoli, da calcolare anche l'Iva: l'incremento sarà dell'8,8%

Tarsu: per case di 100 metri quadri 34,672 euro in più

NAPOLI — Dopo l'aumento del 60 per cento della tassa sui rifiuti deliberata dal Comune di Napoli nel bilancio 2009, per i quasi 300 mila contribuenti che a Napoli pagano la Tarsu è in arrivo una nuova mazzata: dal prossimo novembre, quando arriveranno le gabelle per pagare il conguaglio Tarsu 2011 e l'anticipo del 2011, scatterà infatti un nuovo aumento. Che non sarà dell'8%, ma dell'8,8%. Perché al conteggio (anche se il decreto post-emergenza della Provincia parla di aumento del costo per ogni tonnellata di rifiuti smaltita da circa 88 euro a 99,64 euro), va aggiunto il 10 per cento di iva, visto che da piazza Matteotti si dice che il costo è «oltre iva, ove previsto». E «siccome l'iva è prevista», spiega l'assessore al bilancio del Comune di Napoli, Michele Saggese,

«l'aumento sarà maggiore per i napoletani». Per fare un esempio, su un appartamento di 100 metri quadri per il quale oggi si pagano 394 euro annui di Tarsu, da novembre se ne pagheranno invece 428,672 euro con un aumento di 34,672 euro. Nei prossimi giorni Saggese scriverà al presidente della Provincia, Cesaro, «per avere chiarimenti in merito all'iva ma anche sulla gestione del contenzioso Tarsu, che non è ancora chiaro se rimarrà in capo al Comune oppure passerà, insieme alla riscossione della tassa sui rifiuti, alla Provincia». Da giugno in poi, invece, il Comune varerà la cosiddetta «Asia 2», la società di spazzamento che prenderà vita dalla cessione del ramo di azienda di Asia relativo agli spazzini. Si parla di circa 700 unità, che il Comune potrà anche accompagnare

alla pensione, se ci saranno i presupposti, per assorbire nuovo personale. Ma per la costituzione della società occorrono 35 milioni di euro di capitale, che il Comune reperirà mediante un mutuo; mutuo che è tecnicamente possibile accendere solo dopo l'approvazione del rendiconto di bilancio, quindi solo da giugno prossimo. Saggese — che nella relazione al bilancio ha spiegato che, nonostante gli aumenti della Tarsu già varati lo scorso anno non ci sia stato un incremento delle entrate — ha illustrato in commissione Bilancio, l'emendamento sull'aumento della tariffa dei rifiuti. Cosa che determinerà anche la modifica al Bilancio di previsione che nasce, appunto, per effetto della legge 26 del 2010 che affida alle Province l'onere dello smaltimento dei rifiuti, la-

sciando al Comune l'onere di determinare la tariffa. «Quest'anno — ha spiegato l'assessore—la Tarsu avrà due costi: all'amministrazione comunale andrà la parte relativa alla raccolta e all'amministrazione provinciale quella per lo smaltimento». I 30 milioni previsti in bilancio per lo smaltimento saranno quindi eliminati sia in entrata che in uscita. Infatti, solo l'altro ieri, giorno precedente alla prima seduta di Consiglio comunale dedicata alla discussione del bilancio previsionale (oggi e domani le altre due previste), la Provincia ha trasmesso il decreto attuativo con l'indicazione del nuovo costo di smaltimento.

Paolo Cuzzo

II CEMENTO SELVAGGIO**Campania, qui il record di vincoli e di illegalità**

Impossibile edificare sul 60% del territorio, in dieci anni accumulate 77mila denunce

Settantasettemilaottoce-
notrentasei opere a-
busive in Campania
nel decennio 1994-2003. È
il record in Italia, il 20 per
cento delle illegalità edilizie
nazionali. Più di un abuso
ogni 100 abitanti. La Cam-
pania ha alle spalle Lazio,
Sicilia e Liguria, con una
differenza sostanziale, però:
ha le norme urbanistiche più
restrittive, comprese quelle
che furono adottate dalla
Regione nel 2004 per argi-
nare gli effetti del condono
che prevedeva sanatorie per
gli edifici realizzati fino al
31 marzo del 2003, norme
di fatto decadute dopo i ri-
corsi e le sentenze della
Corte costituzionale. Guar-
da caso, furono proprio gli
anni tra il 2004 e il 2005
quelli che fecero registrare
il maggiore boom dell'abu-

sivismo tra Napoli e la pro-
vincia, con una nuova deva-
stante colata di cemento non
ancora del tutto scoperta,
non ancora del tutto conta-
bilizzata. Il decreto di cui si
parla con sempre maggiore
insistenza, e che viene dato
per imminente, riguarda in
particolare la riapertura dei
termini per la presentazione
delle richieste di condono,
le stesse che furono blocca-
te dalla legge regionale e
che dunque non riuscirono a
rientrare nella sanatoria na-
zionale: una sorta di ripara-
zione tardiva, come si chie-
de sia a destra che a sinistra
degli schieramenti politici
per evitare una emergenza
sociale con i senza casa e
costi devastanti per le de-
molizioni, lo smaltimento
dei materiali. Ma quante so-
no le abitazioni rimaste fuo-

ri dal condono del 2003 per
effetto della legge regiona-
le? I dati, anche da parte
degli specialisti, non danno
certezze. C'è chi sostiene
che si tratta di poche mi-
gliaia di casi. Dunque, an-
cora poco per fermare le ru-
spe che per le cifre accumu-
late dalle procure dovrebbe-
ro muovere su 20mila edifi-
ci fuorilegge. Ma è proprio
su questo fronte che gli in-
terventi di natura legislativa
o i decreti presentano le
maggiori difficoltà. Guido
D'Angelo, uno degli urbanis-
ti più conosciuti, propone
un ragionamento semplice:
il 60 per cento del territorio
regionale è sottoposto a
vincolo paesistico, vale a
dire che per effetto della
legge nazionale, in queste
zone, decreto o non decreto,
non si può applicare il con-

dono. Dunque, servirebbe a
poco la sola riapertura dei
termini. A vincolo paesisti-
co sono sottoposte le isole,
le aree costiere, colline, aree
di naturale espansione urba-
nistica per effetto delle
nuove esigenze abitative e
della crescita demografica.
Come se non bastasse, il 10
per cento dei comuni cam-
pani non ha piani urbanisti-
ci, è dunque in ritardo di
ben 67 anni rispetto alle
leggi, cento comuni hanno
solo i vecchi piani di fabbri-
cazione eliminati nel 1982
(28 anni di ritardo). Uno
scenario in cui le illegalità
hanno trovato terreno fertile
alla faccia dei vincoli e a
beneficio delle holding cri-
minali del cemento.

Francesco Vastarella

IL FENOMENO

A Napoli task force per abbattere nell'hinterland lampi di rivolta

A Giugliano emergenza infinita migliaia gli scempi insanabili perché realizzati dopo il 2003

Trenta gli abbattimenti previsti a Napoli, per ora, a fronte di 20mila pratiche di condono edilizio che sono in Comune in attesa che finisca la diatriba sulle competenze con la Sovrintendenza. A breve le ruspe dovrebbero tornare in azione nella periferia settentrionale. Nel piano che riguarda la città di Napoli dovranno essere demoliti manufatti abusivi nelle zone di Chiaiano e San Pietro a Paterno. All'inizio dell'anno è stato predisposto un programma per garantire l'ordine pubblico. Si temono infatti rivolte di quartiere, come accaduto nelle settimane scorse a Secondigliano e a Pianura, dove gli agenti sono stati aggrediti e presi a sassate. Degli abusi edilizi si occupa la polizia municipale, guidata dal comandante Luigi Sementa. Ottanta agenti dell'unità speciale antiabusivismo, coordinati dal tenente Ar-

mando Marletta, saranno impegnati nelle fasi operative delle indagini. Nel mirino degli inquirenti ci sono anche costruzioni abusive che rischiano di rappresentare una minaccia per la sicurezza. I riflettori sono puntati su Soccavo, dove di recente si è riscontrato un serio rischio idrogeologico. Il disboscamento selvaggio per consentire l'edificazione di costruzioni senza licenza ha reso più concreto il pericolo di frane e smottamenti. L'allarme è particolarmente attuale nella zona flegrea della conca di Agnano, a Soccavo e ai Camaldoli. Lì il cemento selvaggio ha messo a rischio la stabilità del terreno, minacciando dissesti idrogeologici. La zona è monitorata e gli inquirenti stanno svolgendo indagini per accertare le responsabilità. Un centinaio le demolizioni previste nei Campi Flegrei, tra Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida,

area sottoposta a speciali vincoli paesaggistici e archeologici. Una piaga soprattutto negli anni '80 l'abusivismo in questa area. Nell'area vesuviana ci sono oltre diecimila immobili fuorilegge e 1500 che rischiano di essere abbattuti. Tra sentenze definitive e iter avviati, sono tante le strutture costruite senza alcuna licenza e che le ruspe potrebbero abbattere. Ieri una demolizione è stata bloccata per motivi di ordine pubblico a Torre del Greco, dove martedì migliaia di persone hanno partecipato ad un corteo pubblico al quale hanno preso parte anche i rappresentanti delle associazioni nate in altre città. Solo a Torre sono 50 le demolizioni programmate, quattro in meno di venti giorni: «Ma gli immobili a rischio - assicurano i partecipanti alla manifestazione - sono quasi 1.500». Un caso a parte è Giugliano,

la città che - con oltre cinquecento immobili sequestrati, tra case e locali commerciali, e 900 ordinanze di demolizione già esecutive - detiene il record degli abusi edilizi in Campania. Dopo i primi otto abbattimenti sul litorale, ora è tutto fermo. In tutta la regione i comitati antiabbattimento sono 20, tre hanno una pagina su Facebook su cui discutono delle iniziative e pubblicano notizie e foto delle manifestazioni di protesta. Mercoledì una delegazione andrà a Palazzo Chigi per essere ricevuta da Gianni Letta e rilanciare sulla riapertura dei termini del condono: oltre alle costruzioni antecedenti il 31 marzo 2003 - secondo loro - il decreto dovrebbe sanare anche quelle realizzate nel 2008.

LA PARALISI

Ischia e Costiera, la sanatoria un miraggio che dura da 20 anni

Capri nel mirino, uffici tecnici sommersi dalle richieste Procida, aumentano i senzateo

Sei comuni e 774 demolizioni da fare. A Ischia la più alta concentrazione di abusi e abbattimenti. Per ora le ruspe sono entrate in azione soltanto tre volte, in due casi sono stati gli stessi proprietari, per evitare l'incremento delle spese, a buttare giù gli alloggi che si erano costruiti senza licenza. Ischia nel rapporto tra estensione territoriale e richieste di condono accumula altri record: per la sanatoria del 1985 negli archivi degli uffici tecnici comunali ci sono 14.500 pratiche, nel 1994, condono bis, furono 9.300. Nel 2003 le richieste di concessione in sanatoria sono state 3.200. Quante di queste potranno essere esaurite? Quanti fabbricati sono in zona vincolata? Domande a cui difficilmente rispondono i tecnici. An-

che perché è poco immaginabile lo scenario in vista della riapertura dei termini per la presentazione. Soprattutto perché il territorio vincolato, e dunque dove sono poche le scappatoie per le sanatorie. Non solo, sull'isola sono puntati i riflettori a causa dei disastri e delle morti di cui sono stati causa principali proprio gli scempi ambientali. La mappa dell'abusivismo edilizio caprese è tutta racchiusa nei faldoni che giacciono negli scaffali degli uffici tecnici dei Comuni di Capri e di Anacapri. Tra queste a far la parte del leone sono le pratiche relative ai condoni che sono stati emanati nel corso degli ultimi 25 anni. Oltre duemila pratiche per Capri riguardano soltanto il primo condono edilizio del 1985, circa 1500 quelle per il 1994 e 600 per il 2003. Le

ruspe sono attese anche sull'isola azzurra mentre a Procida sono stati tre gli abbattimenti e altri trenta sono attesi da un momento all'altro, mentre aumentano giovani coppie in cerca di casa. Le domande di condono edilizio presentate in penisola sorrentina nel 2004 sono meno di tremila. Seicento nella sola Massa Lubrense. Per i condoni del 1985 e del 1995 furono prodotte 4.260 istanze. A Sorrento sono state presentate nel 2004 circa 650 domande (2.750 tra l'85 e il '95), 450 al Comune di Vico Equense (3.600 le precedenti richieste). Il dossier di Sant'Agello si ferma a 388 domande (1.500 per i condoni precedenti). A Piano di Sorrento le istanze sono 630 (poco più di 2.000 le precedenti). A Meta, infine, sono 250 (2.500 le pratiche rela-

tive alle precedenti sanatorie). Un fronte caldo è la stabiese e dei Monti Lattari. Trecento edifici da abbattere nell'area stabiese: è il risultato dell'ultima indagine effettuata dalle forze dell'ordine. Dopo il demolition-day di Sant'Antonio Abate, le ruspe torneranno a Castellammare dove sono previste 150 demolizioni. A Gragnano invece la lotta al cemento selvaggio ha portato alla scoperta di 42 manufatti illegali, tra cui anche la sopraelevazione di una villa appartenente a un boss della camorra. Situazione non meno grave a Lettere, Casola di Napoli, Sant'Antonio Abate e Santa Maria la Carità, dove sono un centinaio i manufatti illegali. «Siamo discriminati - dicono i residenti - qui la sanatoria è indispensabile o le famiglie dovranno andare via».

ASPETTANDO IL FEDERALISMO

L'Italia ha il record delle tasse statali

Nel nostro Paese il 77,5 per cento della pressione tributaria va all'Erario, solo il 22,5 agli enti locali: la situazione più sbilanciata d'Europa. Col risultato che gli italiani sono quelli che pagano di più al FISCO

Che il sistema fiscale nostrano sia da rivedere completamente o quasi non è davvero in discussione. In questo senso, il nuovo studio diffuso dalla Cgia di Mestre aggiunge ulteriori elementi all'annosa discussione sullo sbilanciamento della distribuzione tributaria fra Stato centrale ed enti locali. La ricerca mette a confronto i regimi tributari di diversi Paesi europei - soprattutto Italia, Germania, Francia, Spagna -, in particolare calcolando quanto del gettito raccolto finisce allo Stato centrale, e quanto invece resta alle istituzioni territoriali. Per poi valutare i rispettivi livelli di tassazione cui sono sottoposti i cittadini. E insomma, l'Italia - manco a dirlo - ne esce parecchio male. Per quanto riguarda il centralismo impositivo, qui da noi - su complessivi 457,4 miliardi di entrate tributarie totali - 354,6 vanno all'Erario e solo 102,7 miliardi a Regioni, Province e Comuni. Tanto per semplificare: ogni 100 euro versati di imposte, 77,5 finiscono nelle casse dello Stato centrale, e soltanto 22,5 agli enti locali. A fronte di questa situazione, i cittadini italiani subiscono una pressione tributaria - vale a dire l'incidenza di imposte, tasse e tributi sul Pil, esclusi i versamenti contributivi - una pressione tributaria, dicevamo, del 29,1 per cento. **CONFRONTI IMPIETOSI** - E allora, vediamo come ne escono gli altri. La Germania federale, con una percentuale di entrate "centrali" del 49,4 per cento (quindi il 50,6 resta alle istituzioni locali), registra una pressione tributaria del 23,9; dunque, rispetto all'Italia, meno incassi fiscali da parte dello Stato centrale e meno tasse ai cittadini. Stesso discorso per la Spagna: allo Stato finisce il 50,7 per cento del prelievo fiscale, e la pressione tributaria s'attesta sul 21,1. Persino in Francia, dove agli enti locali resta una quota fiscale anche inferiore a quella italiana - epperò è la fiscalità generale, e non i contributi versati dai lavoratori, a sostenere poi il sistema previdenziale - persino in Francia la pressione tributaria sui cittadini si mantiene sul 26,6 per cento. Dunque inferiore alla nostra. Ragion per cui Giuseppe Bortolussi, che della Cgia è il segretario, rimarca che «solo trasferendo più competenze agli enti locali, lasciando a loro buona parte delle risorse erogate dai contribuenti, si potrà rispondere meglio alle esigenze di questi ultimi. Rendendo inoltre gli ammini-

stratori locali più responsabili e virtuosi e abbassando la pressione tributaria». Un discorso che, giusto nelle scorse settimane, è stato rimarcato con forza da tanti sindaci del Nord. Che hanno protestato a Milano contro il cosiddetto Patto di Stabilità, quello che li costringe a limitare spese e investimenti nonostante abbiano disponibilità finanziarie, magari grazie a una gestione oculata. E la situazione rimanda naturalmente all'agognato federalismo fiscale: a giugno la Commissione sul federalismo dovrebbe finalmente presentare lo schema di redistribuzione finanziaria fra Stato e autonomie periferiche. Mentre i famosi decreti attuativi potrebbero essere pronti per l'autunno prossimo. Epperò è anche vero ciò che sostiene Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno ed esponente dell'Associazione nazionale comuni, quando nel commentare la ricerca Cgia parla di «assenza completa di cultura federalista nel Paese: si potrà fare anche una legge sul federalismo, ma se non vi si adeguano anche tutte le altre legislazioni di settore, i benefici non si sentiranno». In questo senso, un paio di esempi sono utili a comprendere la situazione attuale. Le tasse sulla casa, per esempio, che più "locali" di

queste non ce ne dovrebbero essere. E invece, i dati illustrati un paio di mesi fa dal direttore del dipartimento per le Politiche fiscali del ministero dell'Economia, Fabrizia Lapecorella, sono indicativi. Il gettito proveniente per l'appunto dalle imposte sulla casa è di complessivi 43,1 miliardi: di questi, il 63 per cento è relativo a imposte erariali, cioè disposte dallo Stato centrale (e dunque Irpef, Iva, Imposta di registro e via dicendo), mentre solo il 37 per cento è di competenza delle istituzioni locali (soprattutto Ici e Tarsu). **LAVORO TARTASSATO** - Altro discorso - epperò questo riguarda l'assurda tassazione complessiva italiana - è quello relativo alle imposte sul lavoro. Anche se anche in questo caso ci sta la considerazione sulla redistribuzione fiscale: l'attività delle imprese è ovviamente la linfa stessa delle economie locali, questo è ovvio, ma la parossistica tassazione cui sono sottoposte le buste paga è voce fondamentale dell'Erario statale, e anche in questo caso solo le briciole restano in loco. Tassazione parossistica, dicevamo: un'inchiesta del sito il sussidiario.net riporta le conclusioni di una pubblicazione Eurostat, "Taxation trends in the Eu-

ropean Union". Ebbene, la fiscalità complessiva - vale a dire a carico sia del datore di lavoro, sia del dipendente e anche l'imposta personale - ha pesato nel 2007 in Italia per il 44 per cento del costo del lavoro sostenuto dalle imprese stesse. Come dire che, su 100 euro di costi sostenuti dalle imprese, solo

56 finiscono davvero nelle tasche del lavoratore, ben 10 euro in meno della media dei Paesi dell'area euro. Un'ultima cosa. Considerando non solo la pressione tributaria, ma quella fiscale complessiva - contributi previdenziali compresi -, questa ha raggiunto nel 2009 il livello record del

43,2 per cento: significa tre punti percentuali in più rispetto alla media dei Paesi che adottano l'euro. E tra i Paesi europei ad elevata pressione fiscale, soltanto l'Italia l'ha vista crescere negli ultimi dieci anni, a dispetto dei tanti annunci anche dei governi di centrodestra. Peraltro non certo a

fronte di un miglioramento dei pubblici servizi. C'è chi dice che il federalismo fiscale sia una iattura, che peggiorerà la situazione. In tutta onestà, peggio di così pare difficile.

Andrea Scaglia

IL CASO

Posta certificata il Sannio non è pronto

Firma digitale, il Sannio non è ancora pronto per il PEC-day del 26 aprile. In quella data cinquanta milioni di italiani avranno la possibilità di possedere una casella di posta elettronica certificata. Ma servono gli indirizzi da parte delle pubbliche amministrazioni. E non tutte sono in regola. Il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione ha già stilato una lista nera. In questa ci sono diversi enti della provincia. Il Comune di Avelino e la Provincia, per esempio, non hanno ancora

pubblicato gli indirizzi di Pec sul proprio sito internet. Male anche l'Asl di Benevento, insieme a molte altre aziende sanitarie della Penisola. La regione Campania è ancora una volta nell'elenco degli enti non virtuosi, mentre Puglia e Calabria si sono presto adeguate alle direttive del ministro Renato Brunetta. Non si tratta di una bocciatura insanabile, visto che nell'elenco degli inadempienti appaiono anche diversi Ministeri. Ma è un richiamo, questo sì. Anche perché gli indirizzi utili, evidenzia una

nota di Palazzo Vidoni, sono già in possesso di tutte le amministrazioni. La Riforma Brunetta prevede che «il mancato assolvimento degli obblighi relativi alla PEC influisca negativamente sulla valutazione della performance individuale e organizzativa per la corresponsione della retribuzione di risultato ai dirigenti degli uffici preposti». I controlli effettuati da DigitPA, per conto del Ministero per la Pubblica Amministrazione, hanno individuato lacune in 7 regioni, 46 Comuni capoluogo, 47 province, 125

Asl. Il Codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo n. 82 del 7 marzo 2005) prevedeva che tutte le Pubbliche amministrazioni dovessero istituire una casella di Posta elettronica certificata per ogni registro di protocollo. C'è comunque un servizio di assistenza (numero verde 800254009), per facilitare l'attivazione e la pubblicazione degli indirizzi di PEC da parte delle singole amministrazioni che attualmente sono in ritardo.

IL CEMENTO SELVAGGIO**Scempi edilizi, Salerno è prima in Campania**

Il record: al Catasto 93mila aree risultano libere, in realtà sono occupate da case senza licenze

A Salerno la maglia nera per lo scempio edilizio. Lo grida da tempo Legambiente, lo certifica il «Sole 24 Ore» in un dossier pubblicato un anno fa. Sono quelli del 2009 gli ultimi dati ufficiali disponibili per quanto riguarda i numeri del mattone selvaggio nella provincia di Salerno. In base a queste cifre, sarebbero dunque 93mila le particelle su tutto il territorio provinciali che dovrebbero essere aree libere e invece sono occupate da abusi. Quelle individuate, almeno. Già, perché molti abusi non sarebbero ancora stati certificati. I numeri, dunque, sarebbero destinati ad aumentare vertiginosamente se si pensa che nella sola giornata di ieri sono stati sequestrati ventidue appartamenti abusivi a Capaccio e cinque immobili in altrettanti comuni del Cilen-

to. E sarebbero proprio le due Costiere, quella Amalfitana e quella Cilentana, a detenere il record degli edifici «fantasma», quelli che sfuggono al controllo: vecchi casali che improvvisamente diventano ville con piscina dotate di terrazze, scheletri di cemento che in estate diventano case vacanze. Secondo il rapporto Ecomafia di Legambiente (l'ultimo è stato presentato nel settembre dello scorso anno) però il record degli illeciti spetta all'agro nocerino sarnese. È qui che, negli ultimi venti anni, sono state denunciate oltre 27mila persone per abusi edilizi, in pratica il 10% della popolazione residente. Dal 2004 al 2008 per reati legati alle violazioni urbanistiche, in questo stesso territorio, sono stati iscritti nel registro degli indagati dalla sola procura di Nocera Infe-

riore almeno seimila persone, fra cui 35 tra funzionari comunali e amministratori pubblici. Immobili che sfuggono al fisco. Record anche a Cava de' Tirreni dove sarebbero 350 i fabbricati costruiti e non condonabili alla luce delle leggi attualmente vigenti: undici acquisiti al patrimonio comunale, altri undici da abbattere su richiesta della procura di Salerno; 1550 i casi ancora in esame. E parliamo di un solo Comune sui 158 che fanno parte dell'intera provincia. E sempre a Cava arriva il primo stop per la trattativa in corso tra Regione e Governo sulla possibilità di emanare un nuovo decreto di condono quando le ruspe erano già pronte per gli abbattimenti. E dati alla mano (i riferimenti sono quelli forniti da Legambiente) nei condoni '85-'94 varati nell'ultimo

ventennio Salerno detiene 0 record regionale delle richieste pervenute. Ecco i dati. Condono Craxi-Nicolazzi (1985): 27.166 le richieste pervenute da Salerno rispetto alle 79.912 di Napoli. Condono Berlusconi-Radice (1994): a Salerno 13.738 richieste rispetto alle 62.820 di Napoli. «Sono dati allarmanti - commenta il presidente di Legambiente Campania, Michele Buonomo - che rendono necessarie politiche di riqualificazione ambientale e di abbattimenti e non ulteriori condoni come si sta discutendo negli ultimi giorni. Magari si può pensare anche di usare, per il prossimo quinquennio le risorse comunitarie».

Petronilla Carillo

Ripartizione imposte: è crisi per enti locali

L'Anci sottolinea: «Manca nel Paese una cultura federalista». Enti locali costretti a chiudere perché non in condizione di svolgere il loro lavoro

ROMA - In Italia ogni 100 euro versati di imposte 77,5 vanno allo Stato centrale e solo 22,5 agli enti locali. Lo evidenzia la Associazione artigiani e piccole imprese (Cgia) di Mestre. Su 457,4 miliardi di entrate tributarie totali, 354,6 vanno all'erario e "solo" 102,7 a Regioni, Province e Comuni. Le esperienze dei principali europei indicano che più si è federali meno tasse si pagano. In Italia negli ultimi 8 anni la contrazione del gettito allo Stato centrale è scesa dell'1,3%; in Francia dell'8,3% e in Spagna del 23,3%. «I numeri presentati oggi dalla Cgia di Mestre non fanno che confermare l'assenza completa di una cultura federalista nel nostro Paese. È l'ulteriore prova che l'applicazione del Titolo V della Costituzione è in se non esaustiva e inoltre non viene nei fatti rispettata non concedendo alla stessa termini minimi di applicabilità. Fare una legge sul federalismo non può ritenersi azione sufficiente, se non vi si adeguano anche tutte le afferenti legislazioni di settore, l'effetto dunque non può che essere vano e allo stesso tempo controproducente». Così Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e coordinatore delle Anci regionali, commenta i dati presentati ieri dalla Cgia, dai quali risulta, tra l'altro, che il 77,5% delle entrate tributarie nel Paese vanno allo Stato, e solo il 22,5% agli enti locali. «Il problema fondamentale - spiega Cosimi - è che a fronte delle dichiarazioni di dottrina sull'accordo per l'applicazione del federalismo, tutte le legislazioni di settore tendono a non considerare l'effetto dell'opzione federalista sulle città, ovvero non si uniformano a quanto disposto dalla riforma, non rendendo nei fatti la stessa esecutiva. Gli esempi sono innumerevoli e

tra questi quello dei porti, dei trasporti pubblici locali e delle infrastrutture», spiega il sindaco di Livorno. Il pessimismo rilevato nelle parole di Cosimi non è il solo ad esprimere il dissenso per la mancanza di equità nella distribuzione delle imposte; trova al contrario conforto nella voce di Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia che commenta lo studio della Cgia di Mestre denotando la criticità della situazione economica degli enti locali che saranno costretti a chiudere, non essendo più in condizione di svolgere, al meglio il loro compito, ovvero non potendo fornire risposte alle richieste dei cittadini. «La nostra richiesta come Sindaci e come Anci è sempre più vibrata - aggiunge Fontana - cosa che abbiamo avuto modo di evidenziare durante la manifestazione organizzata lo scorso 8 aprile a Mi-

lano. Adesso insistiamo affinché venga accelerato il processo di riforma federale, con il varo dei primi decreti attuativi sull'autonomia impositiva». Chiara inoltre l'opinione del presidente di Anci Lombardia per quanto riguarda la conclusione dello studio, che conferma quanto, nei principali Paesi europei, «se applicato correttamente, il federalismo consenta di pagare meno tasse». «Il problema vero - conclude il sindaco di Varese - è dr, con questa organizzazione dello Stato, le tante e troppe tasse che vengono pagate non seguono un percorso chiaro, e spesso si perdono in luoghi non meglio specificati. Con l'avvio di un federalismo concreto non credo si potranno fare più scherzi di questo genere».

Daniilo Desiderato

IL DOMANI – pag.9

Anche per gli intermediari finanziari calabresi arriva la Pec che il ministro Renato Brunetta ha definito «l'inizio di un nuovo mondo con la terminazione delle raccomandate cartacee»

L'Agazia delle entrate attiva casella di posta certificata per visti di conformità

CATANZARO - È stata resa attiva la prima casella di posta elettronica certificata (Pec) dell'Agazia delle entrate della Calabria. Con essa, gli intermediari fiscali calabresi potranno richiedere l'autorizzazione all'apposizione del visto di conformità, necessario per le compensazioni Iva di importo superiore ai 15.000 euro annui, scrivendo all'indirizzo e-mail della direzione. L'Ufficio gestione tributi della direzione regionale della Calabria, per il momento unico titolare della casella Pec, riceverà le comunicazioni, verificherà l'esistenza dei requisiti previsti dalla legge e inserirà gli intermediari nell'elenco centralizzato dei soggetti abilitati al

rilascio del visto. La Pec è uno strumento innovativo e sicuro che permette di dare a un messaggio di posta elettronica lo stesso valore di una raccomandata con avviso di ricevimento a valenza legale, in modo da attestare l'invio e la consegna di documenti informatici altamente delicati. Il suo utilizzo costituisce uno degli strumenti fondamentali per aumentare il grado di informatizzazione e digitalizzazione delle attività amministrative e per rendere più trasparente ed efficace l'azione pubblica nei confronti di cittadini, professionisti ed imprese. Grazie, infatti, alle sue particolari garanzie di qualità, tracciabilità e sicurezza rappresenta un valido

sistema di interazione tra tutti gli attori coinvolti, coniugando la semplicità d'uso tipica della posta elettronica con le caratteristiche proprie della comunicazione istituzionale. L'Agazia delle entrate, nell'ottica del costante ammodernamento delle proprie infrastrutture, fa sapere che estenderà progressivamente l'impiego della posta elettronica certificata ad altri settori di attività, con l'obiettivo di ridurre i tempi e i costi di esecuzione degli adempimenti amministrativi. Potrebbe dunque essere arrivata la fine per tutte le raccomandate cartacee del Belpaese. Il prossimo 26 aprile, infatti, partirà la nota Posta elettronica certificata, come recentemente

riannunciato dal ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta. «Tutti i cittadini che lo vorranno - ha spiegato il ministro - potranno, presentandosi presso la rete delle poste con un documento di riconoscimento, ricevere gratuitamente un account Pec che dà diritto di interloquire con la pubblica amministrazione». Brunetta ha sottolineato che si tratta dell'inizio di «un nuovo mondo, con la fine delle code agli sportelli e la terminazione ultima delle raccomandate a mezzo cartaceo».

Vania Notaro